

ne nonviolento



vimento Nonviolento fondato da Aldo Caporali - maggio 1993

Si vive
una sola pace

We share
one peace

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXX
maggio 1993

In questo numero

L'argomento 2

TRA POLITICA E BUROCRAZIA CRESCE
LA VIA ITALIANA ALLA NONVIOLENZA
Antonino Drago

DAL PACIFISMO ALLA NONVIOLENZA
Contributi teorici in vista del Congresso del M.N.
Fulvio Cesare Manara - Gloria Gazzeri

L'attualità 9

SARAJEVO, MON AMOUR!
Beati i Costruttori di pace

CONFERENZA DI PACE
PER L'EX JUGOSLAVIA
Verona Forum for peace and reconciliation

Dal Nord e dal Sud 13

GEMELLAGGI DI PACE
CON L'AMERICA LATINA
Paolo Predieri

NONVIOLENZA IN AMERICA LATINA
Il documento di Serpaj-AL

L'inserto 15

IL NUOVO MODELLO DI DIFESA
SECONDO LORSIGNORI
Documento ufficiale della
Commissione Difesa della Camera

Obiezione alle spese militari 19

VERBALI NN. 7 E 8
DEL COORDINAMENTO POLITICO
Pagine a cura della Campagna OSM

Il fucile spezzato 23

IL MIR SCEGLIE LA STRADA DEL SUD
Giuseppe Barbiero

LA NONVIOLENZA SFIDA LA MAFIA
Un Convegno per progettare
la nuova resistenza civile

Ci hanno scritto 26

Recensioni 28

A.A.A. Annunci, Avvisi, Appuntamenti 30

Tra politica e burocrazia cresce la via italiana alla nonviolenza

di Antonino Drago

C'era una volta la nonviolenza dei rapporti personali. Capitini ne è stato l'esponente fondamentale. Era la nonviolenza che cercava di uscire dalla "passività" e dalle accuse nelle quali il vecchio mondo confinava la nonviolenza secondo i vecchi tabù occidentali: inerzia, effeminatezza, attendismo, dubbiosità, fumosità, incapacità. Quella nonviolenza ne usciva perché nel rapporto personale dava la prova concreta che più che la potenza, il danaro, la scienza erano importanti il dialogo, l'amizizia, la compresenza, la consonanza, l'apertura d'animo. Comunque la si osservasse quella nonviolenza non poteva mai essere confusa con l'aggressività, la forza, la decisione, la rudezza; anche a costo di restare vicina al verbalismo, al soggettivismo, all'idealismo, alla debolezza, al malaticcio. Di fronte al mondo pervertito della violenza istituzionale generalizzata (fascismo e suoi postumi) essa contrapponeva vittoriosamente la infinita capacità dell'animo umano di generare ricchezze e di richiamare valori eterni, come Verità, Giustizia, Amore universale.

Era la nonviolenza della (sola) vita interiore, che si esprimeva con una voce di un altro mondo, del nuovo mondo. Una capacità che nella società aveva un paragone solo nel sacerdote che gestisce il divino; e che i vescovi esprimevano in ogni loro parola o gesto, quasi che scivolassero fluidamente in ogni atto. Era la nonviolenza sacrale.

Questa si realizzava quando già c'era un altro nonviolento, che però nemmeno diceva di esserlo, perché sapeva che non sarebbe stato capito. Don Milani già dava scandalo con le azioni, non voleva farlo anche con le dichiarazioni (vedi l'*Autodifesa*). Quella di don Milani era una nonviolenza che non escludeva (vedi la *Lettera ai cappellani militari*) di prendere il fucile in condizioni tragiche, o di usare la cinghia per correggere i ragazzi; ma che sapeva affrontare nonviolentemente le violenze strutturali: la violenza ideologico-economica della bocciatura, e quella militare dell'esercito. Il 1968 italiano si riconobbe nella sua nonviolenza. Era la nonviolenza militante. Allora iniziò quella lunga marcia contro le violenze strutturali che sono inevitabilmente connesse all'essere cittadino di questa società. Fu la stagione di obiezione collettiva di coscienza al militare, lotta alla guerra nel Vietnam, controscuole, comitati di base nei quartieri e in fabbrica, politica dal basso.

LA NONVIOLENZA POLITICA DEI PRIMI OBIETTORI...

L'immagine esterna del nonviolento era radicalmente cambiata. Non più la serenità con se stessi come prova provata di appartenere a un mondo superiore, non più i gesti gravi e lenti, non più il volto sempre pronto al sorriso e all'apertura; ma il saper abbandonare un ruolo sociale superiore, l'offrire un servizio sociale, l'essere disponibile a ricominciare daccapo un lavoro di costruzione sociale, il costruire e mantenere l'unità di un gruppo piuttosto che la divisione, il sopportare l'urto dello scontro coi prepotenti.

Era anche la nonviolenza tipica dei giovani che iniziavano a mantenere un servizio civile che il Ministero della Difesa cercava di buttare alle ortiche. Era l'inizio di una nonviolenza politica. Che per doversi battere contro le violenze strutturali gigantesche, poneva come subordinata la nonviolenza a livello personale e nei rapporti a due, la dava per scontata o quasi. Era anche la nonviolenza che non s'accorgeva della gravità dei problemi "rapporto di coppia", "educazione dei figli"; fino all'estremo della nonviolenza dei radicali.

Quest'ultima addirittura si svincolava da ogni morale personale che non fosse una morale dell'interesse politico personale;

interesse da saper gestire intelligentemente, ma che non escludeva l'uso distorto o parziale della verità, il colpo di mano in assemblea, la pressione psicologica ad arte, la finzione "a fin di bene politico".

Questo caso era certamente un estremo, anche perché politicamente i radicali puntavano direttamente al massimo, senza tappe intermedie: essi volevano affrontare la violenza strutturale nelle strutture sociali più potenti: la politica partitica e i mass media. Invece gli altri nonviolenti si limitavano alla crescita graduale della loro nonviolenza politica: dall'OdC e dal servizio civile al lavoro di quartiere, alla lotta al nucleare.

...E QUELLA "CINESE" DELLA CAMPAGNA OSM

Anche per questa diversità di obiettivi dal 1980 la nonviolenza ha preso significati plurimi, ogni persona ha potuto intenderla in modo molto personale. Ma non lo si è voluto ammettere (e a qualcuno che gestiva un po' di potere faceva anche comodo, per mantenere una parola d'ordine obbligate). Lo spirito unitario, che la parola nonviolenza suggerisce, ha impedito che si andasse a divisioni che sarebbero state intese da tutti come lacerazioni e fallimenti totali. Mentre gli obiettori Caritas mantenevano un po' la nonviolenza sacrale, i movimenti nonviolenti si trovano divisi di fatto su molti dei punti qualificanti la loro politica (rapporto coi partiti, politica dal basso, servizio civile, modello di sviluppo, difesa popolare nonviolenta). Iniziava tra loro una lotta da *nonviolenza cinese*, in cui diventa naturale lo "scherzo da prete" che viene coperto dal fatto che chi ha il potere ha sempre l'ultima parola e si copre con l'"immunità nonviolenta" (nessuno può accusare, nessuno si autoaccusa, ergo nessuno è responsabile). La nonviolenza in Italia avrebbe dovuto fluire nel piccolo delle poche comunità agricole e case-famiglia che di fatto costruiscono piccole strutture alternative, anche se spesso restano limitate alla nonviolenza personale o poco più. E invece, qualche fatto esemplare ha mantenuto a galla una nonviolenza di tipo strutturale e politico; e anzi l'ha valorizzata ben al di là degli spaiati gruppetti nonviolenti. La marcia Catania-Comiso e la resistenza nonviolenta a Comiso hanno funzionato.

L'argomento



La Caritas ha retto il Servizio Civile sia quantitativamente (un terzo degli obiettori italiani), che qualitativamente (ad esempio, le lotte contro il Ministero della Difesa). Per di più un'idea, lanciata modestamente, quasi come canto del cigno di una nonviolenza idealistica, quasi come sovraccarico suicida di poche persone già super-militanti, attecchiva e sviluppava una nuova stagione, quella degli anni Ottanta e oltre.

La Campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari è partita sin dall'inizio su dimensioni sovrastanti i nonviolenti "regolari"; questi (non più di cento in tutt'Italia), sin dal primo anno si trovavano quadruplicati come obiettori fiscali, per poi raggiungere rapidamente le migliaia e i diecimila del 1991. E in definitiva (ma non tutti!) a proporre un programma politico nazionale di tipo costruttivo: una nuova difesa istituzionalizzata dallo Stato. L'importanza dell'obiettivo politico scatenava le "cineserie" degli "scherzi da prete" di cui si diceva prima; anche senza una forte presenza radicale, la nonviolenza veniva stracchiata in mille modi, la impunità nonviolenta costituiva la legge protettiva per stare tutti al calduccio di un collettivo, la democrazia interna diventava un lusso borghese. Si lasciava agli emarginati il compito di far sopravvivere la nonviolenza del dialogo franco e sincero.

SCHIACCIATI DAI TROPPI SOLDI?

Con la Campagna OSM i nonviolenti si sono trovati a gestire somme di denaro che non avevano mai visto nelle casse dei loro movimenti ed a creare, sia pure dopo molta ritrosia assemblearista, una struttura burocratica, amministrativa e decisionale (loro che non vogliono nemmeno la tessera d'iscrizione!). I nonviolenti con ciò sono entrati in una grande struttura che, sia pure nata dal basso e pensata come temporanea, era senza partecipazione alle idee chiare al loro interno. La grande struttura provocava inevitabilmente potere, giro di soldi e burocrazia. Certamente i nonviolenti ne sono rimasti schiacciati, nel senso che non hanno saputo evidenziare ad una persona esterna che cosa suggerisce la nonviolenza rispetto a queste tre grandi sfide. Un po' di crescita sociale e politica li ha portati a svalutare tutto ciò che era servizio, vo-

lontariato, aggregazione spontanea, movimento rispetto al quadro politico istituzionalizzato e professionale. La generale ingenua fiducia, se non addirittura il legame organico con il nascente Partito Verde, nato fuori (o dentro?) la tradizionale politica, ha fatto sperare in una rapida promozione dei nonviolenti a partito politico. Perciò essi non hanno avvertito come drammatici i problemi interni ai nonviolenti ed agli obiettori alle spese militari. Un nonviolento più facilmente investiva le sue energie nella politica (dei Verdi o di qualsiasi altra formazione politica) che dentro la Campagna OSM. Cosicché dentro la Campagna la nonviolenza politica, intesa globalmente, restava un residuo-bandiera più che una proposta irraggiante all'esterno.

LA NONVIOLENZA BUROCRATICA

Ciò che si irraggiava, invece, era il prodotto della grossa struttura: la *nonviolenza burocratizzata*. Questa nel senso più positivo è la nonviolenza delle "formiche di pace"; cioè un lavoro oscuro, a corto raggio, lento, parcellizzato. Ma nel senso negativo è innanzitutto perdita della visione globale, strutturale, radicalmente nuova.

Questa visione è stata abbandonata a Verona col Convegno "Sviluppo? Basta... a tutto c'è un limite!", che banalizzava la critica cardine del pensiero nonviolento (la critica allo sviluppo occidentale) come sola denuncia della saturazione dei consumi e come ricerca fantasiosa dell'araba fenice di un limite solo tecnico al progresso. Con ciò, noi nonviolenti (e dietro di noi i Verdi) abbiamo perso la novità politica radicalmente nuova: il tipico pensiero nonviolento strutturale, quello di ragionare con i (quattro) modelli di sviluppo; e di conseguenza abbiamo perso la proposta di uno sviluppo radicalmente alternativo.

Il riflusso è consistito nel mantenere per un minimo l'obiettivo (sempre altamente incerto) della DPN (legata o non al modello di sviluppo "verde") e nel mantenere comunque in piedi questa grande macchina burocratico-economica della Campagna. Il che ha creato da una parte una burocrazia specifica, che in certi elementi ha avuto il carattere della inamovibilità, e dall'altra la pretesa legittimità, anche tra i singoli nonviolenti, dell'interesse egoisti-



La via italiana alla nonviolenza

L'argomento



co per un finanziamento. Tutto ciò, a livello dei movimenti nonviolenti, ha significato un fatto molto preciso (denunciato da me dal 1988 con la lettera di dimissioni da Segretario DPN): l'assorbimento di tutte le energie nell'opera di 1) mantenimento della Campagna; 2) lotta per riuscire a prevalere al suo interno e così acquistare una rilevanza nazionale che altrimenti mai sarebbe stata possibile ai piccoli gruppi di nonviolenti storici.

LA "PROLETARIZZAZIONE" DELLA NONVIOLENZA: IL TRAINING

Contemporaneamente, o quasi, è nato il *training* nonviolento. Mentre da alcuni esso veniva solo esaltato, da altri veniva vissuto come panacea per tutte le situazioni. A lungo sono stato a riflettere sul suo significato, sulla sua adeguazione alla nonviolenza vera, sulla sua incisività. Oggi credo di poter dire serenamente le cose seguenti. Un grosso movimento, reso burocratico, doveva crearsi un processo di approfondimento, codificato in atti oggettivi, capace di qualificare una persona come nonviolenta. In effetti qualcosa del genere c'era stato sempre, anche se in forma ridotta. Per qualificarsi come nonviolento, la nonviolenza sacrale richiedeva lettura e meditazione individuale; la nonviolenza militante richiedeva la partecipazione alle manifestazioni, alle riunioni ed ai digiuni, ed ai giovani chiedeva lo svolgimento di un servizio civile impegnato in senso nonviolento. Con gli anni Ottanta si è passati ad una pedagogia della nonviolenza non più individuale o a rapporto a due, ma ad una pedagogia di gruppo basata su tecniche scritte su libri; il neofita si qualificava dimostrando oggettivamente che sapeva ripetere su altri gli stessi *training* fatti da lui. Questa ultima pedagogia, in mancanza di altro, è la "proletarizzazione" di cose che prima erano magari "aristocratiche", ma certo molto profonde. Di per sé il *training* nonviolento sarebbe un'intersezione di yoga, psicologia e sociodramma. Ma il *training* odierno di yoga ne rispecchia poco, né richiama ad una sua pratica. Poi la psicologia: di per sé può spaziare dall'analisi dello psicanalista ai giochi di società; quindi tutto dipende da come la si fa. Il sociodramma richiederebbe, inoltre, come minimo, del-

le persone che si sanno e fanno coinvolgere, altrimenti può diventare anche evasione fantasiosa dalla propria realtà. Cioè l'attuale *training* nonviolento spazia su di un'ampia gamma di possibilità, tanto più quanto più è affidato al dilettantismo ed allo spirito di avventura superficiale. Che voglio dire? Che là dove una persona seriamente nonviolenta si è manifestata con il *training* nonviolento la gente ha potuto capire il valore strumentale del *training* ai fini di un impegno di vita; invece, là dove c'erano persone avventurose o formaliste lo strumento è diventato

tutto un po' come la Divina Commedia studiata a scuola a brani ed attraverso un critico formale, rispetto ad una lettura diretta da parte di una persona desiderosa di poesia e di vita. Purtroppo in questi casi di ampia variabilità della tecnica, prevale la media al ribasso. Ho fatto fatica a credere ai miei occhi, ma spesso mi sono trovato davanti a persone convinte in buona fede di essere nonviolenti per avere compiuto alcuni *training*, magari in campi appositi, magari con qualche bravo insegnante. Quasi che quella fosse una patente di guida ac-

quisita una volta per tutte. O persone che, un po' più problematicamente, si sentivano nonviolente perché con il *training* avevano imparato che un nonviolento può sempre rivelarsi violento e che, viceversa, lui violento poteva sempre imbrogliare il ruolo di nonviolento. O che pensavano di conciliare ogni conflitto con una simulazione, indipendentemente dalla sofferenza accumulata. O che pensavano di stare dialogando nonviolentemente quando, durante un confronto, giocavano con i ruoli od addirittura con la realtà e con la verità.

MA LA NONVIOLENZA CRESCE, NONOSTANTE TUTTO

Certo, oggi siamo immersi nel pensiero debole e, ancor peggio per la nonviolenza, nella morale debole o nulla (della quale i Radicali sono stati maestri). Resta il fatto che così la nonviolenza dei nonviolenti comuni è andata ad assomigliare sempre più alla nonviolenza di un drogato: fantasie sfrenate, slanci per qualche cosa di diverso, scontro con la realtà nemica, depressione nel tran tran ripetitivo degli stessi atti, anche se autolesionisti. Chi era partito sognando la nonviolenza, nei sogni è rimasto senza saper maturare convinzioni e strutture interiori, senza verificarsi su esperienze forti. La nonviolenza borghese ha prevalso; tutto è rifluito nel privato e nel consumismo. Per fortuna, all'esterno dei nonviolenti e della stessa Campagna la gente continua a scoprire la nonviolenza, nonostante tutto. È così che durante gli ultimi anni l'Associazione della Pace si è avvicinata ad una nonviolenza strutturale, il Prof. Papisca ha compreso la nonviolenza del Servizio Civile degli obiettori; e soprattutto Don Tonino Bello e i *Beati e Costruttori di Pace* hanno avuto la santa innocenza della nonviolenza dei neofiti ed hanno compiuto il miracolo dei "500 a Sarajevo" salvando la faccia e la storia di tutti i nonviolenti italiani. Ora un ciclo è finito. Perché ora nessuno della "Rete di Formazione alla Nonviolenza" che è stato in Jugoslavia accetterà qualcuno come nonviolento accontentandosi dell'esperienza di qualche *training*. Perché i Radicali hanno portato all'estremo la consunzione della loro nonviolenza, che utilizza la faccia di Gandhi sulla loro bandiera. Perché i Verdi hanno chiu-

so la loro poco gloriosa parabola che ha dilapidato le energie politiche nonviolente. Perché la DC ha finito di monopolizzare ai fini del potere nazionale la fonte cattolica di nonviolenza religiosa inconscia. Perché il quadro politico, essendo sotto un terremoto violento, ora misura la nonviolenza in soldoni di testimonianze di vita. Certo noi nonviolenti siamo rimasti l'unico gruppo politico che non è stato travolto dal ciclone del dopo 1989; non siamo svergognati da "tangentopoli", non siamo umiliati dalla sconfitta storica delle ideologie, non siamo in ansia per trovare uno straccio di programma politico minimamente presentabile. Anzi siamo noi che ci possiamo gloriare di aver vinto nel 1989 assieme a tutti i popoli dell'Est, siamo noi i legittimi *leader* di ventimila obiettori l'anno al servizio militare, siamo noi che abbiamo realizzato una Campagna di disobbedienza civile che comunque ha retto per dieci anni e che è la più forte del mondo. Cossiga si era ben accorto che siamo un soggetto politico emergente e pericoloso per gli equilibri del vecchio potere; perciò a tradimento ha bloccato la riforma dell'obiezione di

coscienza. Ma noi lo sappiamo tutto ciò? O proprio ora che è il nostro momento, preferiamo dire "Prego, prima lei!" e poi squagliarcela vilmente? Il problema principale è se ora i nonviolenti sapranno uscire dalla nonviolenza burocratica. Il che significa una cosa precisa: (ri)trovare delle motivazioni di vita nonviolenta; cioè in primo luogo motivazioni di vita interiore; e poi motivazioni di vita sociale e professionale nonviolenta. Il che per il nostro gruppo è tanto difficile quanto lo è la conversione dei politici dalla tangentopoli che li affogati. E poi, ritrovare il patrimonio politico del passato: lo spirito di servizio per costruire un nuovo modello di sviluppo a partire dal lavoro manuale, dalle comunità agricole e dal Servizio Civile reso progetto politico per un'alternativa collettiva, la solidarietà nella lotta politica, la nonviolenza strutturale, la costruzione del modello di sviluppo alternativo, la strategia del movimento dal basso e non quella di partiti e partitelli per poter subito arrivare in alto; in vista di una dimostrazione decisiva di DPN, ben preparata in anticipo.

Antonino Drago



OCCASIONE!

Sono ancora disponibili alcune annate complete, dal 1964 al 1968, di "Azione nonviolenta" diretta da Aldo Capitini.

OFFERTA SPECIALE PER AMATORI:
una serie L. 150.000

Utile per biblioteche,
centri di documentazione, archivi, ecc.

Richiedere a: Movimento Nonviolento
c.p. 201 - 06100 Perugia



di Fulvio Cesare Manara

Da qualche tempo, con sempre maggiore insistenza, nel mondo dei "facitori d'opinione" si va diffondendo la presa di consapevolezza delle povertà del pacifismo. Si è scoperto, per farla breve, che il pacifismo non basta, né a scoprire cos'è la pace né a "farla" davvero.

E questo è senza dubbio un bene. È frutto dell'esperienza di questi ultimi due anni, che fa maturare nuove visioni del mondo, nuovi valori e nuove forme della prassi. Ma insieme a questa presa di coscienza si presentano talvolta anche fraintendimenti di varia natura, e assieme ad essi affermazioni indebite che è opportuno smentire.

Fra queste senza dubbio la confusione fra pacifismo e nonviolenza.

Un conto è constatare "la poca consistenza della cultura pacifista", un altro è pensare indebitamente che i pacifisti siano *ipso facto* "nonviolenti", e pensare che la storia dei pacifismi si identifichi con quella della nonviolenza. Dalla opportuna e salutare critica del pacifismo, sempre più diffusa, non si può legittimamente concludere di avere in qualche modo "confutato" anche il pensiero e la prassi "nonviolenta". Perché pacifismo e nonviolenza sono due atteggiamenti del tutto differenti, e fra pacifismo e nonviolenza corre la distinzione che si trova fra moralismo ed etica critica e consapevole. In effetti, chi conosce anche solo un poco la storia del pensiero e della prassi "nonviolenta" sa bene che fra i critici del pacifismo generico da parecchio tempo si trovano proprio coloro che hanno cercato di sperimentare la forza della nonviolenza.

L'atteggiamento pacifista può mascherare a volte paura, superficialità e pigrizia, in breve, una cattiva coscienza. Al contrario, chi sperimenta (per dirla in termini gandhiani) la "forza della verità" facendo ricorso all'azione nonviolenta ed alla lotta nonviolenta manifesta sempre aperta ricerca etica, secondo lo stile della responsabilità e del coinvolgimento personale. Lo stile più perfetto di un atteggiamento etico. Che non vuol dire che fra pacifisti e "nonviolenti" i secondi siano i puri mentre i primi no... Non è una valu-

CONTRIBUTI TEORICI IN VISTA DEL CONGRESSO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Dal pacifismo alla nonviolenza

tazione, ma una constatazione; tanti sono coloro che parlano di pace, pochi quelli che sanno essere operatori di pace. Tutto qui.

NON CREDERE A CHI SOLO PARLA DI PACE

Per questo un caro amico spesso mi ripete: "non credere a chi parla di pace e nonviolenza, ma chi per esse muore". Il che vuol dire semplicemente che si può dire "nonviolento" (in termini evangelici, "operatore di pace") solo chi ha superato la schizofrenia tipica della nostra cultura fra il predicare bene e razzolare male, o non razzolare affatto... I pacifisti qualche volta si fermano alla protesta (verbale o meno): e anche se usano le stesse parole di chi lotta e paga di persona, non gli assomigliano affatto. Potremmo forse concludere che il rischio del pacifismo superficiale lo corriamo un po' tutti. Penso comunque avesse ragione Aldo Capitini quando precisava che non esiste la "nonviolenza", né esistono "persone nonviolente": solo gente che accetta o no la sfida dell'umanizzazione attraverso la rinuncia alla distruttività, che non si può operare magicamente, né raggiungere mai in via definitiva, ma solo quando si coniuga l'appello ai valori con la sfida della prassi (e spesso anche Gandhi af-

fermò qualcosa di simile).

In altri termini, se pacifismo vuol dire l'atteggiamento dell'etica della convinzione e dei principi di weberiana memoria, o la semplice istanza radicale del "no alla guerra", dico che il pacifismo non mi basta. Se pacifismo significa, peggio, fuga dal conflitto, rifiuto di qualsiasi coinvolgimento diretto o indiretto, dire "no" alla guerra a qualsiasi costo anche a costo della libertà o della giustizia, allora io non sono pacifista. Il dire no alla guerra è senz'altro un'istanza positiva, e mi sembra un imperativo etico il dividerla. Perché esprime la contrarietà radicale a questa maniera di risolvere le controversie fra gli uomini. Ma semplicemente dicendo no alla guerra non si costruisce la pace, né giustizia e libertà: in genere la storia ci mostra che i pacifisti non sono mai riusciti con queste loro rigide posizioni ad evitare la guerra, e che le loro proteste assai spesso sono apparse impotenti. Il pacifismo può essere quindi una istanza di principio, ma certo non è una strategia.

La "nonviolenza" è invece la strada percorsa da chi, nella prassi, non fugge dal conflitto anzi, addirittura se è latente lo solleva e lo inasprisce: ma ne cerca una risoluzione non distruttiva, non viziata dalla logica della necessaria distruzione del nemico. Una differenza sostanziale rispetto al pacifismo.



Si può aggiungere che il pacifismo povero fin qui descritto presenta curiose somiglianze con il "militarismo", ossia l'atteggiamento di chi si mette nella logica dello scontro fra amico e nemico, per la distruzione, appunto, di quest'ultimo. In fondo, il pacifismo della rinuncia è la posizione di chi non intende sporcarsi le mani, perché ritiene che non ci sia altro mezzo per intervenire nel conflitto se non quello di svilupparne la logica distruttrice. Il pacifista concorda con il militarista, perché entrambi pensano che in un conflitto sia inevitabile l'uso della distruttività. Il primo pensa per questo di non doversi sporcare le mani, di dover cercare la pace "ad ogni costo" (e non si chiede quale pace può conseguire da questa rinuncia a combattere). Il secondo, semplicemente, lotta con le uniche armi che ritiene efficaci.

C'è bisogno di una "terza via", certo più difficile e impegnativa di entrambi le precedenti. La via del cercatore della nonviolenza, ossia di colui che:

- (1) sa che *al conflitto è impossibile sfuggire*, e che pertanto è necessario affrontare la lotta,
- (2) sa che non può accettare la demonizzazione dell'altro, e quindi la logica dello scontro fra amico e nemico, e così concepisce la lotta in termini di *ricerca di una ordinata riconciliazione*, e pertanto
- (3) cerca *nuove forme di lotta e nuove armi* che non conducano all'annichilimento dell'avversario, o peggio, all'ecatombe dei contendenti.

Per essere nonviolenti non basta davvero gridare di esserlo. Ma le povertà del pacifismo sono le nostre povertà: storico-culturali, e soprattutto morali.

Di conseguenza, sui temi della nonviolenza e della pace non credo ci possano essere "esperti". Finora molti politici e anche certi pacifisti hanno testardamente rifiutato di farsi dare "lezioni" su questi problemi da chiunque. Invece dobbiamo tutti imparare, e molto, e tutti dobbiamo cambiare. Le logiche antiche dei linguaggi politici non funzionano più. Siamo di fronte alla necessità di far nascere (concepire, partorire...) una mutazione antropologica. Ma nessuno ne è madre se non l'umanità intera. E ciascuno di noi, per la sua parte e in diverse misure, è gestante, partorienti, ostetrica e neonato...

L'argomento



di Gloria Gazzeri

UNA RIFONDAZIONE NONVIOLENTO DELLA POLITICA

Credo che fra le forze politiche al presente sia difficile trovare qualcuno che abbia messo a fondamento del proprio progetto una "persuasione" nonviolenta. Ma proprio per la ragione cui ho appena accennato, mi pare sia necessario che sia così. Come a suo tempo la scelta di mescolare politica e violenza fu una scelta comune (voglio dire, "globale", caratteristica della quasi totalità della nostra civiltà), ora il bisogno di superare questo modello si rende necessario per tutti, non per qualcuno più degli altri. Ma molti ancora dormono, quando è pieno giorno. Penso che si debba arrivare ad una rifondazione della politica *tout court*, che faccia comprendere che senza nonviolenza non può più esistere vera politica. Che il matrimonio fra politica e violenza (e fra politica e guerra) è stato un fallimento vero e proprio. Che l'economia (intrinsecamente violenta da molto tempo) non è essa stessa qualcosa di immutabile e amorale. E via dicendo... Ma se non tutti sono "persuasi", che fare? Un problema non certo nuovo per i movimenti che si richiamano alla nonviolenza.

Quale concezione della nonviolenza potrà essere condivisa da tutti? Ne esiste una? Quali ne sono i suoi caratteri? E inoltre, quali sono le "armi" nuove della lotta nonviolenta? Come "educare" alla nonviolenza?

Domande alle quali non esistono risposte preconfezionate, domande dalle quali tutti noi ci sentiamo interrogati, alle quali insieme vogliamo cercare risposte, evitando, se possibile, di riproporre nel nostro dibattito gli schemi tipici di un modo vecchio di agire: quello manicheo, della logica amico-nemico, dell'intolleranza verso chi la vede diversamente da noi, che si fonda sul sentirci "puri" portatori della verità, ma anche quello del pessimista che (come l'ottimista) pensa semplicemente che non valga la pena muovere un dito, perché la storia ha già la sua logica interna...

F. C. Manara

La parola nonviolenza, *ahimsa*, indica oggi una corrente di pensiero, diremo meglio un messaggio, che si rifà a Tolstoj ed a Gandhi come maggiori maestri nell'epoca moderna, ma che fu proclamato in ogni tempo dai grandi maestri religiosi (Lao-Tse, Buddha, Jina, il Cristo,...), cioè un atteggiamento di amore, compassione e fratellanza verso tutti gli esseri, a cui non si deve mai recar danno a nostro vantaggio. In particolare, quest'atteggiamento di rispetto ed amore va esercitato anche verso i nemici che ci aggrediscono e offendono, per cui si cercherà di risolvere i conflitti senza danneggiarli od offenderli a nostra volta. È evidente dunque che si tratta di una scelta interiore decisiva, un atteggiamento globale di vita privata e pubblica, da cui nascono poi comportamenti e tecniche particolari.

Nell'ambito del messaggio nonviolento certamente viene rifiutata anche la guerra, come il massimo e più doloroso conflitto che può sconvolgere i rapporti umani. Tolstoj ha scritto bellissime pagine contro la guerra ed il servizio militare, che già i primi Cristiani rifiutavano. Potremo ritenere la nonviolenza assai simile a quel pacifismo globale di cui parlavamo, ed essa comprende in sé anche un pacifismo antimilitarista più ristretto. Al contrario il pacifismo antimilitarista corrente non comprende necessariamente in sé la nonviolenza. Intanto, ha altre matrici storiche, è più laico, nasce soprattutto nel periodo illuminista (Abbe de Saint Pierre, Voltaire, Rousseau) e poi si sviluppa nell'Ottocento e nel Novecento (Kant, associazioni pacifiste americane ed inglesi, Russell, Einstein, etc.), quando dopo la formazione dei grandi stati nazionali europei si delinea il pericolo di spaventose guerre tra di loro, e più tardi la bomba atomica mette in pericolo la stessa sopravvivenza della specie.

Alcuni filosofi ed intellettuali tentano allora di trovare una soluzione teorica: arbitrato, super tribunale delle nazioni, etc., senza però rimettere in discussione tutto il sistema socio economico che quelle



Pacifismo

► guerre genera. Si aggiunge poi che anche il socialismo rifiuta la guerra tra le nazioni, perchè i proletari di tutto il mondo devono essere uniti per combattere invece il loro vero nemico: i capitalisti.

Dovremmo tutti rileggere le pagine che Tolstoj dedica nel *Regno di Dio è in voi*, al Convegno della Pace nel 1891. La principale accusa che egli muove a quel tipo di pacifismo è che considera la guerra evitabile "senza cambiamenti nell'ordine interno della vita dei popoli, ma con semplici misure esterne, internazionali e diplomatiche".

È qui, credo, la differenza fondamentale tra alcune forme correnti di pacifismo e la nonviolenza tolstoiana e gandhiana. Il primo nasce dal timore, non fa analisi approfondite del fenomeno guerra e delle sue cause, è velatamente conservatore, vuole cioè mantenere lo *status quo ante* cercando solo di eliminare lo spiacevole fenomeno guerra. Il secondo nasce dall'amore, ha un vasto patrimonio ideologico, è rivoluzionario, perchè propone un cambiamento radicale nella vita dei singoli e delle istituzioni. Ma è certo più facile dire alla gente che non deve fare la guerra, piuttosto che deve cambiare la sua vita! A me sembra che il pacifismo corrente, antimilitarista, i movimenti per la pace e simili, hanno oggi il compito fondamentale ed insostituibile di scuotere le masse, di denuncia, di protesta, di

L'argomento

pronto intervento quando le guerre scoppiano o minacciano di scoppiare. Ma se poi non proseguono la loro ricerca, non interagiscono sulle cause della guerra, non si mettono in più stretto rapporto con il pensiero nonviolento, non coniugano più strettamente la causa della pace con quella della giustizia e dell'equa ripartizione dei beni, non trovano altri modi di azione oltre alle marce ed alle manifestazioni, rischiano frustrazioni e fallimenti.

CURARE LA MALATTIA, NON IL SINTOMO

La guerra è come la febbre che indica che il corpo è malato: non si può curare la febbre, bisogna curare la malattia. E come si può evitare la guerra senza cambiare il nostro stile di vita follemente dispendioso, senza ritrovare e praticare quei valori etici e spirituali, la cui mancanza rende la nostra civiltà così infelice e disperata e quindi aggressiva?

Anche le proposte attuali che si fanno in Italia, buone in sé, non possono reggere senza questo cambiamento profondo.

Io mi chiedo (e torno a chiedervi) come si può difendere l'Italia con una D.P.N., se quello che dobbiamo difendere da eventuali invasori, invidiosi ed affamati, sono le ricchezze depredate dal nostro sistema economico-industriale a quegli stessi popoli che ci invaderanno? "La nonviolenza non è di alcun aiuto alla difesa di guadagni illeciti" (Gandhi, 1936).

Prima, quindi, dobbiamo porci in una situazione di giustizia e non sfruttamento. E mi chiedo ancora: come obiettare alle spese militari, senza prima obiettare alle nostre proprie spese?

Non possiamo rinunciare ad un apparato militare, se possediamo tante ricchezze in mezzo a popoli che muoiono di fame. Hanno più senso della realtà immediata i governi occidentali, che sanno che il nostro sistema industriale ed il nostro stile di vita conseguente vanno difesi con le armi, ed armi efficaci, ed apprestano tale sistema di difesa (anche se, da un punto di vista più vasto, anche questa è una follia).

Su questo Tolstoj si espresse con molta chiarezza: "non serve a nulla - scrisse - rifiutare il servizio militare e di polizia, se si ammette la proprietà, che viene mantenuta dall'esercito e dalla polizia. Gli uomini che compiono quel servizio militare e di polizia, usufruendo della proprietà, si comportano più rettamente di coloro che lo rifiutano, godendo tuttavia della proprietà" (lettera ai Ducobori in Canada, 1899).

Se pretendessimo di eliminare la guerra, senza cambiare la nostra vita, ci comporteremmo come delle brave signore che vivono in un bordello: è arredato con lusso e con tutti i *comfort* ed il vitto è ottimo, peccato che si debba andare a letto con i clienti, è una cosa immorale e pericolosa per la salute, specie da quando si è diffuso l'AIDS. E queste signore si mettono a protestare contro questo unico particolare scomodo della loro vita. Ma care signore, si potrebbe rispondere, se questo particolare vi disgusta, uscite dal bordello e mettetevi a lavorare!

E dunque credo che solo un pacifismo globale, fondato su un cambiamento radicale, se pure graduale, della vita personale di ciascuno e sulla giustizia internazionale possa essere vincente e convincente e veramente nonviolento.

Come attuarlo nelle nostre singole vite, nei gruppi, e nell'azione politica, dovrebbe essere la ricerca urgente ed assillante di ciascuno di noi e del Movimento Nonviolento.

Gloria Gazzeri

(del Gruppo Amici di Tolstoj)



I PACIFISTI EUROPEI TORNANO IN BOSNIA

Sarajevo, mon amour!

Una delle critiche mosse all'ultima iniziativa dei "Beati" era quella della sporadicità dell'intervento a Sarajevo. Il nuovo progetto prevede una permanenza continua, con gruppi a rotazione, nella zona del conflitto.

FINALITÀ DELLA MISSIONE DI PACE

Le finalità del campo di pace permanente e i principi a cui esso si ispira sono quelli espressi nel documento del BCP intitolato "Si vive una sola pace" (vedi AN n. 3-4/93).

Lo svolgimento della missione avverrà mettendo sempre in primo piano la questione del riconoscimento dei diritti umani.

Il campo sarà dislocato presso tre basi, una nel centro di Sarajevo, l'altra a Ilidza, la terza a Kiseljak. La centralità della questione dei diritti umani dovrà far sì che le parti in causa accettino la nostra presenza in tutte le tre località, previo accordo raggiunto dalla Commissione di-

plomatica dei BCP per l'ingresso e l'uscita di circa 60/80 persone alla settimana, e per l'uso di sedi idonee e attrezzature.

In quest'ottica i partecipanti al campo svolgeranno attività di:

- 1) mediazione e diplomazia popolare;
- 2) solidarietà.

1) Gli interventi di mediazione e diplomazia popolare dovranno riguardare la preparazione dell'iniziativa di agosto, sia a livello logistico che a livello politico, attraverso:

- contatti con gruppi locali e Centri per la pace, laddove questi sono presenti e/o attivi;
- contatti con rappresentanti religiosi, politici, militari;



- l'attivazione e la facilitazione di lavori di gruppi interetnici, come seminari preparatori del convegno "La pace secondo i cittadini", previsto per il 12 agosto a Sarajevo;

- l'assolvimento delle funzioni di "osservatorio permanente", in merito all'evoluzione del conflitto e alla situazione dei diritti umani;

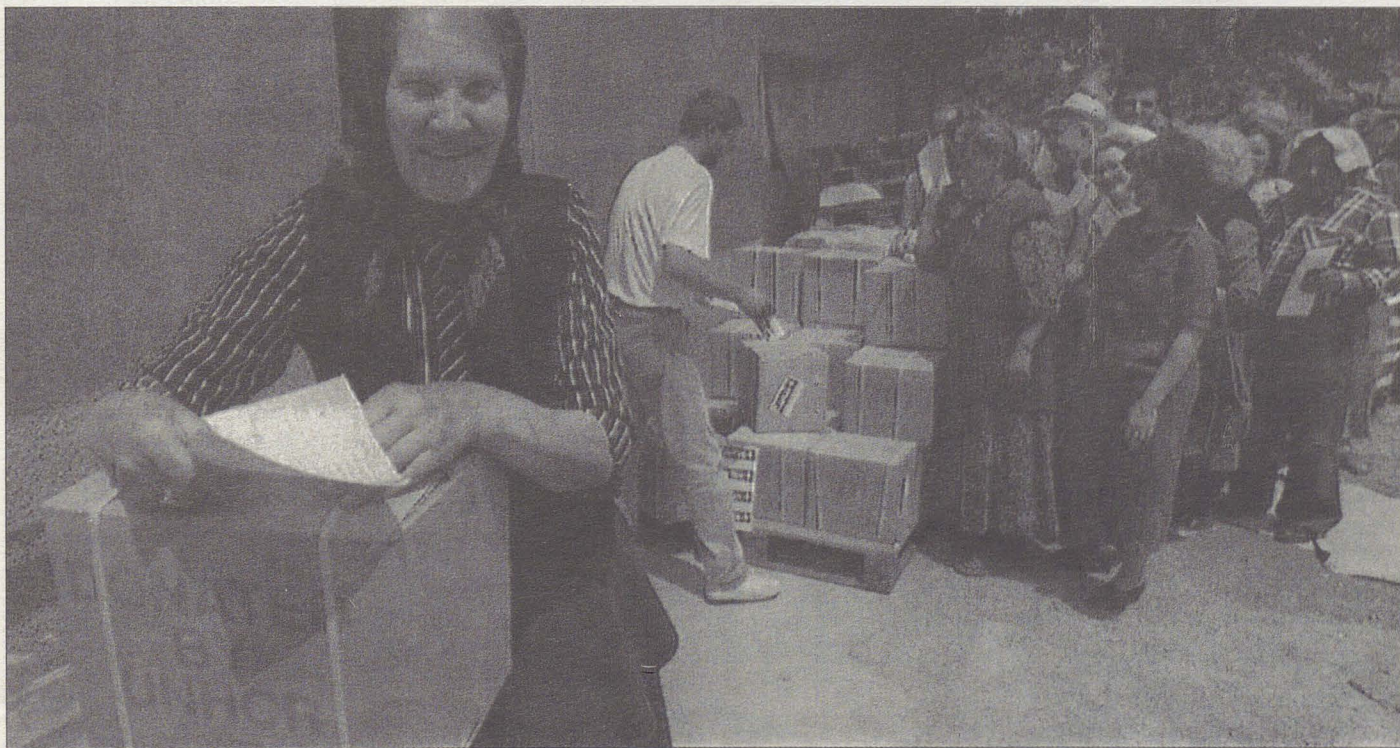
- la predisposizione, e, se possibile, l'attuazione di interventi di protezione degli obiettivi civili (ospedali, centri di accoglienza, acquedotti, etc.), finalizzata alla riattivazione e/o al mantenimento in funzione degli stessi;

- facilitazione della comunicazione delle parti in conflitto.

2) Gli interventi di solidarietà potranno riguardare:

- la distribuzione di generi di prima necessità;
- la realizzazione di progetti mirati a rispondere alle necessità espresse dai civili

segue a pag. 11 ►



Distribuzione di aiuti alimentari in una strada di Sarajevo.



Si vive una sola pace

Ritagliare e spedire alla Segreteria dei "Beati" in via Marsilio 2 - 35139 Padova

SCHEDA DI ADESIONE

Nome e Cognome

Via/Piazza C.A.P.

Città Prov. Tel. Fax

Luogo e data di nascita

N. passaporto Data di scadenza

Gruppo sanguigno e fattore RH..... Allergie

Lingue parlate

Numeri di tel. per contatti di emergenza (parenti, amici).....

Hai partecipato a Sarajevo 1? Sì No

Se sì, in quale gruppo di affinità?

Settore di attività professionale

Intendo partecipare a:

1 - permanenza di lunga durata (minimo 30 giorni) dal..... al

2 - permanenza a rotazione (15 giorni) dal..... al

3 - iniziativa dal 7 al 15/8 partendo il

Possibilità di autofinanziamento:

1 - Sì

2 - No

3 - In parte

Preferisco lavorare a:

1 - Kiseliak

2 - Ilidza

3 - Sarajevo

DICHIARAZIONE

Ho letto le "Linee guida per i partecipanti" e le riconosco completamente; mi impegno a rispettarne tutte le indicazioni, in particolare quelle che mi obbligano a tenere un comportamento nonviolento in tutte le circostanze. Dichiaro di essere a conoscenza dei rischi per la mia incolumità personale che l'adesione alla presente iniziativa comporta e mi assumo ogni responsabilità nel caso dovessi subire qualsiasi infortunio, lesione personale, danno patrimoniale, privazione della libertà personale o morte. Mi assumo inoltre la piena responsabilità della mia condotta e di ogni danno che dovesse causare a cose o persone. Resta inteso che i promotori non saranno in alcun modo responsabili né nei miei confronti né nei confronti di terzi, degli eventi pregiudizievoli di qualsiasi natura, origine ed entità che dovessero accadermi e/o che io dovessi cagionare a terzi.

Data

Firma

► (animazione dei bambini, assistenza ad anziani, malati, appoggio a donne vittime di violenza, etc.).

Sia gli interventi di mediazione e diplomazia popolare che quelli di solidarietà si collocano in un progetto che deve garantirne il carattere di continuità.

LA MODALITÀ DELLA PRESENZA

Il periodo individuato per la presenza a Sarajevo, Ilidza, Kiseljak va dal 25 giugno al 15 settembre 1993, prevedendo tre forme di partecipazione: di lunga durata (da uno a tre mesi); di breve durata (13/15 gg.); dal 7 al 15 agosto.

Tale settimana, nella quale è prevista una presenza intensificata, sarà preparata dalla presenza a rotazione, ed il suo svolgimento dipenderà dalla situazione contingente. L'obiettivo è di realizzare una serie di iniziative che spezzino la tensione del conflitto e costituiscano l'opportunità per progettare soluzioni di pace.

Tramite il lavoro propedeutico sul territorio, la popolazione sarà coinvolta direttamente nella preparazione delle varie manifestazioni. Tra queste, sono previste una catena umana, un concerto ed un convegno, "La pace secondo i cittadini", realizzato con la partecipazione ed il contributo delle Università per la pace di tutto il mondo, delle ONG, e con un invito rivolto ai premi Nobel.

FORMAZIONE

Oltre alla scuola di diplomazia popolare già tenutasi e al training di formazione per il gruppo degli organizzatori, nelle date 25/27 giugno e 17/19 luglio si terranno training di formazione per le équipes "di breve durata"; dal 2 al 4 luglio si terranno alcuni training di formazione specifici per i partecipanti all'iniziativa del 7/15 agosto.

PROMUOVONO

ACLI, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, Centro Interconfes-

sionale per la Pace, Centro Psicopedagogico per la Pace, Comitato delle Associazioni per la Pace ed i Diritti Umani, Comitato di Sostegno alle Forze e Iniziative di Pace in ex Jugoslavia, Comitato Golfo, Comitato Nazionale Assemblea dei Cittadini di Helsinki, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Segreteria Difesa Popolare Nonviolenta, Lega per il Disarmo Unilaterale, Gruppo Abele, Movimento nonviolento, Tenda-Casa per la Pace, Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, Pax Christi, Volontari di pace in Medio Oriente.

COLLABORA

Centro di Studio e di Formazione sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli - Università di Padova.

SEGRETERIA GENERALE

Beati i costruttori di pace - Via Marsilio da Padova 2 - 35139 Padova - Tel. e fax 049/663882.

In Austria il primo centro di addestramento dell'ONU per missioni di pace non armate

Nel suo rapporto al Consiglio di sicurezza il Segretario generale delle Nazioni Unite ha invitato gli stati membri ad addestrare e mettere a disposizione per le missioni di pace dell'ONU non solo militari, ma a formare anche degli specialisti civili che su richiesta siano messi a disposizione dell'ONU per i suoi nuovi compiti, dato che la richiesta di tali specialisti aumenta continuamente in seguito alla crescita vertiginosa delle operazioni di mantenimento della pace.

Su invito del Ministro della ricerca scientifica, il Vice-cancelliere Erhard Busek, il Centro studi austriaco sulla pace e la risoluzione dei conflitti (OSFK) e l'Istituto universitario europeo di studi sulla Pace (EPU) hanno elaborato un progetto di addestramento di questo tipo offerto dall'Austria all'ONU, che ha raccolto nel frattempo l'adesione del Cancelliere federale austriaco e del Ministro degli esteri. Sulla base di questo consenso governativo, a partire dal 1993 saranno effettuati a Stadtschlaining due corsi pilota orientati a realizzare gli obiettivi stabiliti dall'ONU. Al primo corso, in primavera, parteciperanno qualificati specialisti austriaci, sia federali che dei singoli Länder, mentre al secondo corso, in autunno, è prevista la partecipazione di stranieri. Le esperienze maturate nei due corsi pilota serviranno

all'organizzazione di un Centro regionale di addestramento per interventi civili di pace dell'ONU, cosicché già dal 1994 si potrà avviare un programma stabile di formazione.

Scopo della formazione è fornire ai partecipanti le conoscenze, le competenze e i modelli di comportamento di cui avranno bisogno per l'effettuazione delle missioni di pace per conto dell'ONU. Si tratta anzitutto dell'espletamento dei nuovi compiti dell'ONU, che si aggiungono ai suoi compiti tradizionali (Caschi blu e diplomazia). Tra questi nuovi compiti vi sono ad esempio gli aiuti umanitari, il rimpatrio dei profughi, la tutela dei diritti umani e delle minoranze, l'osservazione e l'espletamento di elezioni, la ricostruzione delle infrastrutture, che sono tutti compiti di *peace-building* in senso ampio. I partecipanti non saranno quindi tanto militari e diplomatici di professione, quanto invece esperti qualificati provenienti dalle ONG e dall'amministrazione, a disposizione delle Nazioni Unite per questi compiti civili.

(Dal numero 2/1993 di 'Friedens Forum', bollettino del Centro Austriaco di Studi sulla Pace e la Risoluzione dei Conflitti, Burg Schlaining, A-7461, Stadtschlaining, Austria).



L'attualità

A VIENNA DALL'11 AL 12 GIUGNO Conferenza di pace per l'ex-Jugoslavia

“Appello al mondo: parlate anche con loro, gli uomini e le donne coraggiose che nell'ex Jugoslavia si impegnano per il dialogo e la riconciliazione”: comincia con queste parole la convocazione della “Conferenza civica di pace” sulla ex-Jugoslavia che si svolgerà a Vienna nei giorni 11-12 giugno 1993, ospitata per un giorno al Parlamento austriaco e per il secondo al Municipio della capitale.

Dopo la riacutizzazione della guerra ed il fallimento sostanziale del piano Vance-Owen, che finisce per non accontentare né le pretese di coloro che vogliono omogeneizzare e ingrandire i loro stati etnici (soprattutto la parte serba), né di coloro che difendono l'unità multi-etnica della Bosnia-Erzegovina (gran parte dei musulmani e molti bosniaci di ogni etnia, soprattutto nelle città), si parla molto di inasprimento delle sanzioni e forse anche di intervento militare che potrebbe verificarsi a pochi giorni.

Ciò che invece si trascura, per l'ennesima volta, è la preparazione concreta di una possibile pace, che non potrà aversi se non si sostengono le forze che sono ancora in grado di costruirla.

Proposito della “Conferenza civica di pace” a Vienna, promossa dal “Verona Forum per la pace e riconciliazione nella ex Jugoslavia”, è l'elaborazione di un patto tra esponenti rilevanti di tutti i popoli della ex Jugoslavia su alcuni principi ed obiettivi oggi urgenti per fermare la guerra ed arrivare a soluzioni giuste e pacifiche di convivenza nell'area balcanica. Per esempio: disarmo dei contendenti e ritiro di ogni forma di occupazione o di assedio, rispetto dei confini, salvo loro modificazione pacifica, garanzie per i diritti dell'uomo e delle minoranze, alto grado di coinvolgimento e di controllo internazionale (europeo soprattutto) per un ritorno alla legalità, punizione delle responsabilità individuali per i crimini di guerra, ripristino di un'informazione onesta e pluralistica, forse regionalizzazione delle amministrazioni (non in chiave etnica ma territoriale).

Si tratterà dunque di definire una Carta quale si auspicherebbe possa essere poi concordata anche nei negoziati ufficiali, firmata da esponenti qualificati (parlamentari, esponenti di partiti moderati, intellettuali, docenti...) dei rispettivi popoli (serbi, croati, musulmani, albanesi, ecc.) e sostenuta da autorevoli interlocutori eu-

ropei ed internazionali. A Vienna, infatti, accanto ai rappresentanti ex Jugoslavi parteciperanno osservatori inviati da alcuni governi (quello danese, in carica per la presidenza della Comunità Europea; americani e russi; esponenti delle ambasciate delle repubbliche della ex Jugoslavia) e di organizzazioni internazionali ufficiali e non (CSCE, ONU, CE, Consiglio nordico delle Chiese...).

Quanta più rilevanza e riconoscimento avrà la Conferenza di Vienna, tanto più impegnati vi si sentiranno gli esponenti jugoslavi: finora solo le voci dei guerrieri sono state ascoltate e prese sul serio, è ora che si ascolti e si prenda in seria considerazione ciò che i possibili leader e

protagonisti di una riconciliazione hanno da proporre.

A governi e istituzioni, ma anche a tutte le istituzioni non governative di buona volontà, sta ora il compito di dare il massimo sostegno alla Conferenza di Vienna, perché possa raggiungere i suoi obiettivi ed inaugurare - si spera - una svolta nell'atteggiamento internazionale sul conflitto jugoslavo.

Informazioni e contatti:

Verona Forum for peace and reconciliation on the territory of the former Yugoslavia, c/o Parlamento Europeo, tel. 0032-2-2845456; fax 2849456

Appello al mondo

Parlate anche con loro, le donne e gli uomini coraggiosi aperti al dialogo e pronti alla riconciliazione nei territori della ex-Jugoslavia.

Chi sono?

Intellettuali, uomini politici, giornalisti ed editori indipendenti, avvocati, personalità pubbliche di rilievo, parlamentari, sindaci, campioni di pace e democrazia, rispettati e degni di fiducia, provenienti da tutte le regioni dell'ex-Jugoslavia.

Chi e che cosa rappresentano?

Messi da parte dai loro regimi e dalla comunità internazionale, essi rappresentano la maggioranza silenziosa dei cittadini dei territori ex Jugoslavi che credono:

- nella pace e nella democrazia;
- nel dialogo, nel negoziato, nell'integrazione europea;
- nel diritto e nella giustizia;
- nella convivenza multiculturale e multi-etnica ed in tutti gli altri valori propri di ogni società civile.

Che cosa offrono?

- I loro alti valori morali ed una grossa credibilità;
- le loro capacità professionali ed in-

telleltuali;

- idee valide e progetti precisi per arrivare a soluzioni a lungo termine;
- la loro disponibilità alla cooperazione oltre le frontiere etniche, religiose, nazionali.

Che cosa si aspettano da noi?

- Essere ascoltati ed interpellati, partecipando così in modo attivo al processo di pace;
- sostegno morale e finanziario ai loro progetti, per costruire una società civile e democratica;
- sostegno all'integrazione democratica dei Balcani in Europa.

Mandate i vostri rappresentanti per ascoltare e parlare con loro in occasione della conferenza civica di pace. Vienna, 11-12 giugno 1993.

Verona Forum for Peace and Reconciliation on the Territory of the Former Yugoslavia, c/o Parlamento Europeo, BEL 3007,97-113 rue Beillard, B-1040 Bruxelles, tel. 32-2-2845456/32-3-3265256; fax 32-2-2849456/32-3-3265122

Coordinatore: Rada Gavrilovic
Conto corrente bancario: Kredietbank, EP, Brussels, Nr. 424-6084041-27

Dal Nord e dal Sud

UNA PROPOSTA DI SERPAJ-EUROPA

Gemellaggi di pace con l'America Latina

di Paolo Predieri

Lo scambio internazionale con alcune sedi del Servizio Paz Y Justicia (Serpaj) è stata un'attività continuativa per due anni, frutto della collaborazione organizzata fra MIR e MN. Verificata e rilanciata nei due consigli congiunti (Bologna, novembre '91 e Padova, giugno '92) è stata coordinata dalla sede MIR-MN di Brescia e ha trovato collaborazioni nelle sedi e recapiti di Torino, Milano e Vicenza. L'intenzione di metterci in un'ottica di "gemellaggio" con realtà nonviolente del sud del mondo; per allargare i nostri orizzonti e ripensare la solidarietà internazionale in una prospettiva nonviolenta, ha mosso i primi e significativi passi: ore c'è una serie di rapporti aperti e un inizio di cammino tracciato che può trovare diversi livelli di sviluppo a seconda delle energie che metteremo a disposizione per questo lavoro.

Abbiamo stabilito rapporti diretti con le sedi Serpaj di Nicaragua, Panama, Ecuador, Bolivia e con la segreteria di Serpaj-Europa (attualmente presso il MIR di Vienna). Il contatto più sviluppato, finora, è con il Nicaragua, dove abbiamo anche mandato persone a lavorare per alcuni mesi. Piero Stella di Torino è attualmente al lavoro in Nicaragua per un periodo da febbraio a luglio.

Abbiamo cercato di diffondere informazioni sul Serpaj con conferenze, articoli su varie riviste, interventi in tv e radio locali, la stampa di un pieghevole distribuito in gran parte al pellegrinaggio Genova-Assisi.

Abbiamo raccolto contributi su alcuni progetti in Nicaragua, Ecuador e Argentina. Siamo in attesa di risposta dalla Regione Veneto per la richiesta di contributi per le vittime dell'eruzione del vulcano Cerro Negro in Nicaragua.

Abbiamo promosso il gemellaggio della marcia Panama-Washington col pellegrinaggio Genova-Assisi, attraverso scambi di messaggi e la partecipazione di una persona dall'Italia nel tratto del Nicaragua.

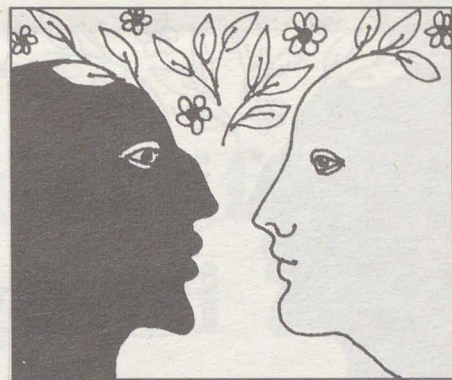
Abbiamo organizzato la tournée di due persone da Nicaragua ed Ecuador nell'ottobre '92: un impegno notevole per noi come Movimento e per alcune sedi in particolare, che ci ha qualificato positivamente nel mese delle celebrazioni dei 500 anni.

VALUTAZIONI

Da questa prima esperienza emerge con forza il senso che può avere la realizzazione di veri e propri gemellaggi con realtà nonviolente lontane.

Siamo ai primi passi di conoscenza reciproca e, per arrivare a un completo gemellaggio, occorre un approfondimento del rapporto attraverso un più preciso impegno nostro corredato da proposte/ricieste di impegno più precise al nostro partner (da scegliere, per concentrare al meglio le energie fra i vari Serpaj che abbiamo conosciuto...).

È qui che si può giocare la scommessa di un rapporto alla pari fra gruppi del Nord e del Sud e grazie alla nonviolenza! La



zio all'estero per volontari delle ONG e possibilità di lavoro per persone di Serpaj presso le nostre sedi. Anche qui è richiesta una riflessione per poter aprire uno spazio ricchissimo di crescita!

COSA POSSIAMO FARE

- Allargare la conoscenza del Serpaj e del lavoro che stiamo sviluppando assieme: seminari di approfondimento e costituzione di un gruppo di lavoro;
- impegnare i militanti dei movimenti nonviolenti su un contributo economico minimo ma regolare (una percentuale dello stipendio mensile come a suo tempo proposto da T. Ebert o dal MIR di Vi-



Ditra Garcia (Serpaj - Nicaragua) fra i volontari italiani Piero Stella e Silvia Barbaruolo.

stessa logica di lavoro e di presenza di Serpaj-Europa va in questo senso: non più beneficenza dei ricchi verso i poveri, ma crescita e sostegno reciproco di due realtà omogenee a distanza. È qui che dovremmo investire un po' della nostra riflessione (e della nostra pratica): già riuscire a orientare in questo senso i nostri viaggi (più o meno impegnati o alternativi) e il nostro impegno di solidarietà verso il Sud del mondo sarebbe un segno di maturazione e di sviluppo in una dimensione nonviolenta planetaria!

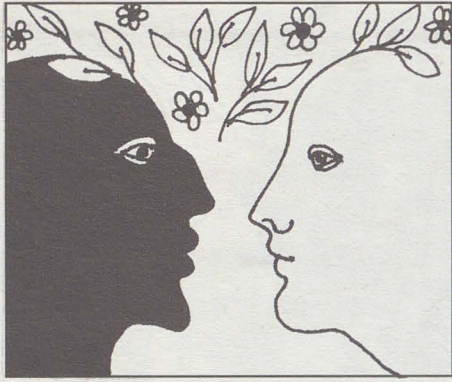
Il consolidamento dell'insieme di queste azioni individuali e collettive, potrebbe portarci anche a progettare spazi di servi-

cenza) abbinato a un contatto personale diretto (lettere e, quando possibile, viaggi);

- offrire disponibilità alle ONG a noi più vicine per elaborare progetti di volontariato.

Per sviluppare queste ed altre possibilità contattare la sede di Brescia, dove è disponibile una rassegna stampa che comprende 12 articoli e documenti su Serpaj e la nonviolenza in America Latina.

MIR-MN, Via Milano 65 - 25128 Brescia
tel. 030/317474 - fax 318558
Ccp n. 20289252



Dal Nord e dal Sud

Nonviolenza in America Latina

Alla fine del '92, gli 11 segretariati nazionali del Serpaj si sono riuniti a Quito per esaminare il ruolo della nonviolenza attiva nell'attuale situazione latinoamericana, elaborando una serie di riflessioni e spunti di lavoro.

- La concezione della nonviolenza attiva è radicata nella pratica di ogni segretariato nazionale del Serpaj e ci impegna nelle esperienze concrete dei gruppi di base nei confronti della dignità della persona e dei popoli.

- Esistono vari aspetti chiaramente definiti nei Serpaj dell'America Latina. Alcuni si basano sulla concezione teorica della nonviolenza attiva e altri su diverse aree concettuali come quella dei diritti umani e confluiscono nella pratica e nella configurazione di un progetto comune. Questi aspetti sono modi di intendere la nonviolenza attiva e si integrano dando una fisionomia al Serpaj-America Latina.

- La nonviolenza attiva è espressione della spiritualità della pace, fondata su:
a) riscatto dei valori etici nella ricerca del senso e della responsabilità della vita;
b) rispetto e costruzione di un rapporto di integrazione con gli altri e con la natura;
c) lotta per la giustizia che porti ad un giusto rapporto di convivenza sociale.

- Il nostro ecumenismo si fonda sul riconoscimento dei valori etici comuni che ci uniscono nella causa della giustizia con le altre religioni o culture aborigene. Nella stessa dimensione crediamo che la persona nonviolenta realizzi la propria crescita umana nella vita comunitaria.

- La nonviolenza attiva per agire deve procedere nell'elaborazione di un progetto politico globale che non la lasci esaurire in esperienze isolate, ma la inserisca in un vero progetto politico di liberazione.

- Un progetto politico fondato sulla nonviolenza attiva deve proporre un modello di democrazia reale, di concretizzazione dei diritti umani e la promozione di uno sviluppo solidale, da intendersi come nuova forma di socialismo. Spetterà a ciascun segretario creare i modi per promuovere questo progetto politico globale.

- Questo modello di democrazia deve appoggiare le esperienze di base nella loro organizzazione autogestionaria alternativa, politica ed economica. Così come avanzare nell'esercizio del potere potenziando la partecipazione delle organizzazioni popolari in modo che ottengano nuovi spazi politici.

- Questo progetto politico è incompatibile col modello di sviluppo capitalista/neoliberale, responsabile della violenza e della

povertà in America Latina e non deve neanche accettare come unica possibilità quella di umanizzare il capitalismo.

- Tuttavia non dimentichiamo che la costruzione di questa utopia avviene all'interno del complesso sistema capitalista e che gli spazi e le possibili alleanze tattiche per avanzare, sono da utilizzare in una logica di liberazione.

- Il Seminario ha valutato che la pratica della nonviolenza attiva ci unisce in una causa comune che ha come obiettivi: l'educazione alla pace, la smilitarizzazione della società e l'impegno solidale con le diverse culture violentate dell'America Latina.

- Nel processo di superamento della violenza che caratterizza la situazione sociale e culturale dell'America Latina è giusto affrontare la smilitarizzazione della

nostra società nei suoi aspetti più evidenti:

- a) il servizio militare;
- b) la permanenza di truppe e basi straniere;
- c) i corpi paramilitari;
- d) il controllo sociale;
- e) le spese per la difesa;
- f) l'educazione militarista.

- Il Serpaj nel suo impegno storico valorizza la nonviolenza attiva nei settori emarginati, lavorando per la loro organizzazione, formazione e partecipazione al potere, per sviluppare così i processi che portino verso una democrazia reale. Crediamo non sia possibile costruire una democrazia sull'impunità.

- Restano comunque da risolvere alcune divergenze che ci sembra necessario affrontare ed approfondire in modo costruttivo:

a) sul tema della smilitarizzazione esistono le due differenti prospettive dell'abolizione degli eserciti (es. Costa Rica, ndr) e nell'assegnazione di nuovi ruoli alle forze armate (es. El Salvador, ndr); su quest'ultima opzione non si è concordi se esista o meno una posizione di principio della nonviolenza attiva;

b) la partecipazione politica diretta dei membri del Serpaj e del Serpaj stesso ai governi.

- In conclusione, il Seminario propone che i segretariati nazionali e il Coordinamento latinoamericano del Serpaj favoriscano gli scambi di esperienze attraverso coordinamenti regionali.

NELLA SPIRALE DELLA NONVIOLENZA



Betlemme



Mensile illustrato su:
**MISSIONE, SVILUPPO,
PACE, GIUSTIZIA E
SALVAGUARDIA DEL
CREATO.**

Nel 1993 parleremo di:
Perù, Benin, Amiche foreste, Chi è Dio?, L'altra musica, Profeti, Trovar tempo, Afrocolombiani, Socialismo addio?, Immensee '93, Cristo oggi.

Per sottoscrivere l'abbonamento o chiedere copie-saggio scrivere a Betlemme, Via Adamini 26
C.P. 3078, CH-6901 Lugano

**Abbonamento annuo: Fr. 25.- per la Svizzera
L. 21.000 per l'Italia**

UN TESTO UTILE DA CONOSCERE

Il Nuovo Modello di Difesa secondo l'orsignori

Il mancato "dividendo della pace" - I nuovi compiti dell'ONU: armati, naturalmente - Razionalizzare per risparmiare, non per disarmare - Le tre funzioni delle FF.AA. - Le modifiche alla Costituzione e lo "stato di emergenza" - Il personale: la riforma della leva e del Servizio Civile - L'ammmodernamento dei mezzi - L'industria della difesa
Pubblichiamo il documento ufficiale della Commissione Difesa della Camera.

"Caro Presidente, ritengo utile sintetizzarle in poche pagine le conclusioni cui sono giunto dopo il dibattito svoltosi in Commissione nello scorso autunno (...). Dalla presentazione del NMD del 1991 ad oggi la situazione internazionale si è ulteriormente modificata, in termini talora inattesi. Se da un lato sembrano essersi allontanate le ipotesi di minaccia diretta al territorio nazionale paragonabili per consistenza a quelle dei passati quarant'anni, dall'altro si sono avuti deterioramenti a livello locale, anche a noi prossimi, che inducono a mantenere la disponibilità di uno strumento militare flessibile, di buon livello tecnologico, in grado di svolgere in modo autonomo le funzioni difensive di base e nello stesso tempo di assicurare una capacità di protezione contenuta, ma efficace, sostenibile e rinnovabile nel tempo, anche in condizioni operative di alto impegno (...) Si tratta dunque di prendere subito decisioni importanti sul piano politico, decisioni che si esprimono in termini di nuovi compiti e dimensioni delle FF.AA., di riorganizzazione della responsabilità dei vertici e certezza delle previsioni finanziarie. La sintesi degli aspetti fondamentali del lavoro di revisione condotto viene riportata nei paragrafi che seguono." (Dalla lettera del presidente della Commissione Difesa On. Gastone Savio al Presidente della Repubblica).

GLI OBIETTIVI DEL NUOVO MODELLO DI DIFESA

Si deve anzitutto ricordare che la necessità di procedere ad una ridefinizione del Modello di Difesa italiano trova la propria ragion d'essere nel contesto degli ampi rivolgimenti strategici, economici e politici conseguenti alla fine della cosiddetta "contrapposizione bipolare", che per oltre quarant'anni ha visto il blocco delle potenze occidentali, raccolte nella NATO, fronteggiare - su piano militare come su quello ideologico - lo schieramento "comunista", o meglio "sovietico", facente capo all'ormai disciolto Patto di Varsavia. Ad un apparato militare concepito per rispondere alle esigenze di un'equazione strategica praticamente congelata, che inoltre

manteneva sotto controllo i focolai di tensione che rimanevano così a covare sotto le ceneri, si deve oggi sostituire un modello dalle caratteristiche completamente diverse, ispirate soprattutto alla mobilità, alla interoperabilità ed alla flessibilità dell'impiego. Agli avvenimenti del periodo 1989-1993 come alla comparsa di evidenti segnali di crisi economica a livello mondiale può essere collegata la scelta di tutti i governi, compresi gli Stati Uniti, di procedere ad una ristrutturazione riduttiva dello schieramento delle proprie FF.AA., tanto nello scacchiere europeo quanto in quello del Pacifico. Questo complesso di fattori ha reso necessario un aggiornamento delle concezioni strategiche dell'Alleanza Atlantica, riferimento principale della nostra politica di sicurezza. La NATO ha completato con successo quest'opera di revisione della propria filosofia e dei propri assetti militari. I risultati conseguiti costituiscono anche per l'Italia una fondamentale guida per adattare efficacemente le strutture delle nostre Forze Armate alle nuove realtà. Infatti, a partire dal dopoguerra, l'Italia aveva deciso di risolvere i propri problemi di sicurezza nel contesto dei sistemi difensivi integrati. Lo sviluppo dell'Unione Europea Occidentale, futuro braccio armato dell'Unione Politica Europea, potrebbe ora costituire, in quest'ottica, un valido completamento alla protezione offerta sino ad oggi alla presenza statunitense incarnata nella NATO. La necessità di rinnovamento sopravviene per l'Italia proprio nel momento in cui, oltre agli Stati Uniti, anche gli altri Paesi occidentali perseguono l'obiettivo di riorganizzare e ridurre i rispettivi strumenti militari. Il tanto sospirato "dividendo della pace" ha infatti fatto balenare, per qualche tempo, la speranza che, venuto meno il grande nemico, sarebbe stato possibile riorientare sforzi e risorse per la soluzione delle difficoltà interne, soprattutto in campo economico e sociale. D'altro canto, l'esplosione dei conflitti interetnici ed interreligiosi in vari paesi del mondo, e la loro "fuga" dal sistema di controllo delle potenze che per anni li avevano utilizzati come mezzo di confronto indiretto, ha ben presto evidenziato come tale convinzione fosse del tutto prematura. In questa nuova fase della realtà internazio-

nale, le Forze Armate, oltre a rimanere strumento indispensabile per garantire la sicurezza nazionale, si stanno riaffermando quale strumento concreto di politica estera, nell'ambito di un sistema complesso basato sull'interrelazione di diversi organismi di stabilità e di pace, con alla testa le Nazioni Unite. Missioni umanitarie, di pace, di interposizione, di sorveglianza, tutte quelle attività che, in termini tecnici, vengono definite di *peace keeping*, (o *enforcing* o - addirittura *peace making*), costituiscono le nuove priorità dell'era post Guerra Fredda. Vi è, di conseguenza, un acuto bisogno di disporre di forze cui affidare l'esecuzione di tale genere di missioni. Così come l'applicazione della legge si fonda sulla capacità di coazione dello Stato, la credibilità delle disposizioni dell'ONU, o di qualsiasi altra struttura di controllo internazionale, si fonda sulla capacità di farle rispettare. Anche il coinvolgimento di organizzazioni non governative, destinato ad offrire a popolazioni indigenti il necessario supporto materiale (pensiamo qui all'attività svolta - ad esempio - dalla Caritas o da *Save the Children*) non può prescindere dal contributo logistico ma anche strettamente militare, offerto da truppe ben addestrate ed equipaggiate. Le tragiche vicende dei convogli umanitari nella ex-Jugoslavia sono una dimostrazione eloquente di quanto tale supporto sia irrinunciabile. In questo contesto, l'impegno italiano appare destinato a costituire un onere piuttosto gravoso, come testimoniato dalla nostra presenza in Somalia, dai nostri osservatori nell'ex Jugoslavia, dalle future operazioni in Mozambico, dall'Albania, che continua ad assorbire personale per il proseguimento della missione "Pellicano", dal Sinai che, a quindici anni dalla stipula del trattato di Camp David, impegna ancora attivamente i nostri pattugliatori costieri della *Multinational Force and Observers (MFO)* e così via. Nel complesso, l'Italia si ritrova ad essere - dopo il Canada - il Paese che contribuisce al maggior numero di operazioni direttamente od indirettamente collegate con le risoluzioni delle Nazioni Unite. A fronte di una tensione internazionale che sembra comunque destinata ad aumentare, l'impegno del nostro Paese non può fare a meno di adeguarsi, anche in considerazione della sua posizione in una regione "critica" come quella del Mediterraneo. Una situazione di incertezza quale quella jugoslava, che si sviluppa a pochi chilometri dai nostri confini, mette in evidenza in modo drammatico come lo strumento militare debba saper rispondere alle azioni stabilite dalla comunità internazionale, in primo luogo per porre fine alle atroci sofferenze delle popolazioni iner-

mi, ma anche per impedire che l'area interessata dal conflitto possa estendersi a regioni limitrofe, rendendo le crisi sempre più estese, pericolose ed incontrollabili.

Accanto alla novità di questi interventi, restano comunque immutati gli impegni classici delle Forze Armate e fra questi, il concorso alla protezione delle popolazioni civili in caso di calamità naturali e la difesa delle libere istituzioni attraverso formule che, negli ultimi tempi, hanno assunto il carattere di vere e proprie operazioni regionali per rinforzare il controllo dello Stato su grandi parti del territorio nazionale in cui più forte ed evidente si è manifestato il potere destabilizzante della criminalità organizzata.

Da tali premesse, nasce l'esigenza di rivedere il Modello del 1991, per giungere a conclusioni in linea con il quadro macroeconomico e coerenti con il ruolo politico/strategico del Paese e con le sue esigenze di sicurezza. La nuova pianificazione dello strumento militare parte da limiti politicamente ed economicamente credibili di impegno finanziario, per precisare, in questo quadro, quale sia la struttura ipotizzabile per raggiungere al meglio gli obiettivi di sicurezza e di difesa che vengono individuati dal Governo e dal Parlamento.

In particolare, la Difesa conta di recuperare margini di finanziamento e di efficacia anche all'interno del suo stesso bilancio, attraverso una serie di operazioni di snellimento, razionalizzazione, accorpamento e ricerca di migliore rapporto costo/efficacia.

MODELLO ECONOMICO E BILANCIO DELLA DIFESA

(...) Le Forze Armate sono ben consapevoli che il Paese si trova in una fase strutturale e non congiunturale - di ristrettezze economiche che non permettono di contare, come era nelle previsioni del Modello 1991, su una legge speciale con possibilità di spese adeguate nel corso di un decennio. Esse sono inoltre convinte che la managerialità, intesa come capacità di ottimizzare risorse limitate, debba divenire uno dei primi requisiti della politica di spesa, perché si possa sopperire alla necessità attraverso riforme ed interventi di autofinanziamento.

Questa nuova filosofia è stata pienamente recepita nella formulazione del Bilancio 1993. È stato infatti previsto che la Funzione Difesa (la parte del Bilancio al netto delle spese per i Carabinieri, le Funzioni Esterne e gli anticipi per i trattamenti di quiescenza) passi da 18.183 miliardi del 1993 a 21.100 miliardi dopo dieci anni (nel 2003) attraverso un incremento progressivo delle risorse destinate agli investimenti. Un incremento di 300 miliardi all'anno che - compensato per l'inflazione ed aggiunto alla rivalutazione, negli stessi termini, della sola quota relativa alla Funzione Difesa - consentirà, in un decennio, di contare su un volume di investimenti aggiuntivi pari a 16.500 miliardi del 1992.

In tal modo, alla fine del decennio, si prevede che la disponibilità per gli investimenti - accresciuta anche dalla semplice ripetizione su dieci anni degli stanziamenti ordinari del

1993 - ammonterà a circa 54-55.000 miliardi. È da prevedere inoltre, presumibilmente, un'altra quota aggiuntiva di circa 3 - 4.000 miliardi, che sarà reperita all'interno del Bilancio attraverso provvedimenti di miglioramento della spesa, al netto dei costi dovuti all'incremento del volontariato (...).

L'ipotesi finanziaria del nuovo modello, che si può concretizzare nella formula "bilancio inalterato e stanziamenti aggiuntivi dedicati al settore dell'ammodernamento e centrati su una progressione aritmetica con aumento di 300 miliardi per anno", richiederà al Paese uno sforzo complessivo di 16.500 miliardi, ben lontani quindi dai 40.000 miliardi di cui al precedente modello. Non dico che questa somma sia definitiva, forse in futuro essa potrà essere ancora cambiata, ritoccandola verso l'alto o verso il basso (...).

Agli effetti della contrazione si tenderà, nei limiti del possibile, di fare fronte migliorando al massimo la qualità di ciò che rimarrà in vita. Si ricercherà cioè, come recita uno slogan già sentito tante volte, di "sostituire la qualità alla quantità". Deve essere però chiaro anche in questo caso che si tratta di un processo che ha i suoi limiti. Se riusciremo a lavorare bene, conseguiremo, cioè, uno strumento militare sicuramente in condizione di assolvere tutte le funzioni che sono di norma affidate alle Forze Armate - vale a dire le tre individuate in base al nuovo contesto geostrategico (presenza e sorveglianza; difesa integrata agli spazi nazionali) nonché quelle di concorso alle forze dell'ordine pubblico ed in caso di calamità naturali - ma caratterizzato da ben precisi limiti connessi con le sue ridotte dimensioni.

Occorrerà quindi fare molta attenzione a richiederli soltanto prestazioni compatibili con le sue reali capacità, senza presumere che esso sia in grado di fare tutto, contemporaneamente ed ovunque. È questo un concetto particolarmente importante soprattutto oggi quando si può rilevare la rinascita di taluni fenomeni di rinazionalizzazione delle politiche di difesa, sia pure nel contesto di una fitta rete di organizzazioni internazionali che si ripartiscono su base funzionale le diverse sfere di competenza. In detto quadro infatti la Difesa si impone di nuovo quale strumento chiave dell'azione nazionale all'estero, se non altro per il fatto che nelle situazioni incerte e critiche soltanto le Forze Armate sono in grado di fornire quella cornice di sicurezza necessaria a tutti gli altri, si tratti di organizzazioni statali o non, per poter serenamente ed efficacemente operare.

Perché ciò avvenga, però, è necessario che non vi sia scollamento fra quanto ad esse è richiesto e quanto esse sono in condizioni di dare. Gli obiettivi devono essere commisurati alle forze, le ambizioni - specie quelle internazionali - ai limiti della nostra reale capacità.

ORGANIZZAZIONE DELLO STRUMENTO MILITARE

Mutato il quadro della situazione, tenuto conto di quanto sin qui osservato a proposito dello scenario internazionale e del quadro macroeconomico di riferimento, deve varia-

re anche l'architettura dello strumento di difesa.

Viene meno la centralità di Forze che, per essere pienamente efficienti, hanno bisogno di far ricorso alla mobilitazione ed aumenta invece l'importanza di Forze immediatamente operative e di elevato livello qualitativo, sia per partecipare a pieno titolo alla "difesa collettiva" che per soddisfare le altre priorità nazionali.

È necessario quindi puntare a mantenere uno strumento militare flessibile e di buon livello tecnologico, in grado di svolgere le funzioni difensive di base e di assicurare una capacità di proiezione contenuta, ma effettiva e rinnovabile nel tempo in condizioni operative di alto impegno.

Soprattutto è necessario approntare uno strumento altamente integrabile sul piano operativo interforze, capace di far funzionare appieno le sinergie delle varie componenti e di utilizzare questa maggiore integrazione come moltiplicatore di forza e di efficacia.

In sintesi uno strumento che sia in grado di:

- assicurare il contributo alla difesa e sicurezza collettiva, nell'ambito dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione Europea Occidentale, secondo le formule e gli obiettivi di forza concordati in comune: cooperare, per il mantenimento della pace, nell'ambito dei reparti multinazionali sotto l'egida dell'ONU, della CSCE, della CEE;
- garantire la sorveglianza e la difesa degli spazi nazionali e delle linee di comunicazione aero-marittime, nonché il miglior controllo del territorio contro i rischi e le minacce effettivamente esistenti;
- concorrere, quando necessario e nelle forme opportune, ad assicurare la difesa delle Istituzioni e la presenza dello Stato sul territorio nazionale anche per fronteggiare emergenze dovute a calamità naturali.

Il problema è quello di trovare un punto di saldatura tra l'entità delle risorse disponibili per la Funzione Difesa e ciò che ne potremo trarre per realizzare uno strumento capace di rispondere alle sfide impegnative della sicurezza interna ed alle nuove responsabilità dell'Italia in campo internazionale.

In sostanza, il modello da adottare prevede:

- per l'Esercito, un complesso di 45-50 "battaglioni/tranches", cioè formazioni operative con il contorno di comandi, servizi, supporti tattici e logistici (pari a circa 3.000 uomini ciascuno) che consentiranno la formazione di 5 brigate su 4 battaglioni di pronto impiego e di 7-8 brigate su 2-3 battaglioni di secondo tempo (ma pur sempre ad alta prontezza operativa e con formazioni organiche quasi complete);
- per la Marina, a fronte del complesso delle forze navali previste dal Modello di Difesa presentato nel '91, la riduzione del numero delle navi d'altura da 20 a 18 e la contrazione di qualche aliquota del naviglio minore;
- per l'Aeronautica, la progressiva chiusura di 12 basi aeree delle 24-25 esistenti e l'accorpamento su un numero minore di basi di più gruppi operativi per un totale di 4-5 gruppi (90-100 aerei) di caccia intercettori, 4 gruppi caccia bombardieri su Tornado (95 aerei), 7 gruppi tra aerei di appoggio tattico e di addestramento, l'incremento di 1 grup-

po da trasporto (da 3 a 4).

Tali obiettivi di forza dovranno essere raggiunti entro un arco di tempo più breve di quello decennale previsto dai piani finanziari di questo modello. Esso è stimato in circa 5-7 anni, anche se questa previsione ottimale sarà influenzata dai tempi di approvazione e di attuazione dei disegni di legge sulla riforma dei vertici e sul volontariato, sottoposti dal governo all'approvazione del Parlamento. Quanto poi alle predisposizioni connesse con ipotesi di consistenti incrementi dello strumento, che finora erano previste sulla base di piani di mobilitazione, è oggettivamente possibile riesaminarle senza pregiudizi per la sicurezza nazionale. Infatti l'aumentata aleatorietà di una minaccia consistente agli spazi nazionali consente di profittare dei lunghi tempi di preavviso (anche superiori ad un anno) previsti nell'eventualità di un tale tipo di minaccia, rinunciando in tempo di pace, all'esistenza di unità di mobilitazione, di riserve da mantenere addestrate, e, almeno in parte, di materiali ed equipaggiamenti da ruotare nei magazzini. Ciò naturalmente non esclude la possibilità di costituire ex-novo reparti operativi, al nascere dell'esigenza, potendo contare su una quantità sufficiente di personale congedato di recente, sulla buona potenzialità delle scuole e degli enti addestrativi esistenti.

IL PROBLEMA DEL COMANDO E LA RIFORMA DEI VERTICI

Il complesso di problemi relativi alle attribuzioni ed al sistema di interrelazioni fra gli organi costituzionali coinvolti in situazioni di crisi o di emergenza diverse dallo "stato di guerra" non trova, nell'attuale testo dell'art. 78 della Costituzione, indicazioni esplicite o sufficientemente univoche.

In questo quadro, al fine di non perdere quanto di utile e necessario si è già profilato al riguardo nel corso della più recente esperienza costituzionale, e di tentare nel contempo una utile integrazione al testo costituzionale, è stata insediata presso il Ministero una Commissione di studio, presieduta dal prof. Giovanni Motzo, la quale ha concluso i lavori formulando una duplice ipotesi.

In alternativa si propongono i seguenti commi aggiuntivi dell'art. 78 Cost.:

"Nei casi di grave e imminente pericolo, non altrimenti fronteggiabile, per la sicurezza della popolazione, l'indipendenza nazionale e la salvaguardia dell'ordinamento costituzionale, il Governo adotta le immediate misure di emergenza ed esercita i poteri necessari con le modalità stabilite dalla legge. La deliberazione dello stato di emergenza deve essere dichiarata dal Presidente della Repubblica e comunicata immediatamente alle Camere, che accertano la sussistenza dei casi e dei presupposti abilitanti".

Oppure:

"Nei casi di grave e imminente pericolo, non altrimenti fronteggiabile, per la sicurezza della popolazione, l'indipendenza nazionale e la salvaguardia dell'ordinamento costituzionale, il Governo delibera lo stato di emergenza e adotta gli atti e i provvedimenti necessari.

La deliberazione dello stato di emergenza deve essere dichiarata dal Presidente della Repubblica e comunicata immediatamente alle Camere, unitamente agli atti e ai provvedimenti adottati.

Le Camere accertano la sussistenza dei casi e dei presupposti abilitanti, approvano le ulteriori misure richieste e conferiscono i poteri necessari".

Modifica dell'art. 87, 9° comma, Cost.:

(Il Presidente della Repubblica...) "Ha il comando delle FF.AA., presiede il Consiglio Supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere e lo stato di emergenza deliberato dal Governo".

Le ipotesi di riforma costituzionale sono state portate all'attenzione del Presidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Sul diverso piano delle riforme legislative la riforma dei vertici militari si configura quale indifferibile strumento per razionalizzare impegni e risorse dell'amministrazione e come pregiudiziale stessa per la realizzazione del più generale progetto di riforma dell'apparato di difesa.

Il provvedimento tende a conferire incisività ed autorevolezza alla direzione politica del dicastero, superando le norme e le procedure che ora la condizionano, spesso riducendola ad una faticosa microgestione. È inoltre volta a consentire al Ministro l'esercizio effettivo della sua direzione su una struttura oggi eccessivamente frazionata.

Nell'attuale contesto internazionale, un siffatto sistema di gestione è, ormai, del tutto inadeguato alle esigenze, perché ogni impegno politico-militare coinvolge le tre FF.AA., configurandosi automaticamente come missione interforze. Pertanto, la preparazione dello strumento operativo deve essere attuata, ubbidendo alla moderna impostazione, in chiave unitaria. Ciò presuppone una fonte unica di pianificazione, programmazione e comando, non solo in sede di definizione delle esigenze strategiche ed operative, ma anche per un conseguente, razionale impiego delle risorse.

Con un sistema di vertice unificato analogo a quello in atto presso la maggior parte di nostri alleati, l'Italia verrà posta in grado di gestire molto meglio, e con maggiore efficacia, i propri rapporti internazionali di politica militare e di tutelare più adeguatamente gli interessi nazionali. (...)

IL PERSONALE

La peculiarità di questo Modello di Difesa sta soprattutto nella diversa "qualità" dello strumento militare, che dovrà essere nuovo soprattutto sotto il profilo della prontezza e della efficienza operativa.

Si pone così il problema del personale, sia in termini qualitativi che quantitativi. È infatti indubbio che un processo di riforma di questo tipo, con modifiche consistenti alle strutture (conrazioni, chiusure, accorpamenti, delocalizzazioni e neo-localizzazioni, ecc.) e alle forme di reclutamento (volontariato maschile e femminile), nonché con obiettivi di maggiore professionalizzazione,

si riflette in modo rilevante e vario sul versante del personale.

In tale ottica, è necessario prendere in esame l'incremento dei costi globali derivante dall'adozione del volontariato su larga scala, la riqualificazione dei dipendenti militari e civili per fare fronte alle nuove necessità: l'inevitabile aumento delle esigenze addestrative, il problema della mobilità individuale e collettiva (trasferimenti periodici di interi reparti), il riordino delle carriere, le riduzioni dei Quadri militari nei vari gradi, oltre che di personale civile, la stesura di norme aggiornate sullo status, la disciplina, il trattamento su scala globale, la rappresentanza, ecc.

La struttura rinnovata secondo i criteri sopracitati comporterà riduzioni rispetto al 1992 pari al 35% della forza.

Si è previsto che l'entità delle Forze Armate dovrebbe assommare a circa 230-250.000 uomini (Carabinieri e Capitanerie di Porto esclusi), rispetto ai 360.000 circa del 1992; così suddivisi: 104-105.000 Ufficiali e Sottufficiali, 60-75.000 volontari e 70-60.000 militari di leva.

Il minore impiego di personale di leva pone comunque con urgenza un problema di equità. Forze Armate di questo genere, infatti, non riescono a impiegare la totalità del contingente di leva disponibile e ritenuto abile all'arruolamento.

È quindi necessario costituzionalmente, così come è opportuno economicamente, che lo Stato organizzi in modo efficace un servizio civile alternativo, che vada oltre quanto oggi assicurato dalle organizzazioni assistenziali - che assorbono una aliquota degli attuali obiettori di coscienza - e includa anche tutta quell'altra parte del contingente di leva che non verrà incorporata nelle Forze Armate.

Pertanto è stata considerata come prioritaria la revisione del servizio di leva, di quello civile e di quello volontario, nonché l'istituzione del servizio volontario femminile, visti secondo un'ottica sistematica che esalti l'integrazione delle esigenze, talché il trapasso al nuovo modello avvenga in modo congruo e ispirato ad una concezione unitaria che coniughi, anche sotto il profilo dell'equità sociale, l'obbligo della difesa della patria, le esigenze sociali e le aspettative di una giusta collocazione occupazionale dei cittadini, che in qualsiasi modo (leva, volontariato, servizio civile) siano coinvolti nel sistema di sicurezza nazionale.

In tale contesto, in aggiunta a quanto già adottato con la legge 23 settembre 1992, n. 386, è stato approntato uno schema di disegno di legge (A.C. 2060 del 21.12.1992) concernente "nuove norme sul servizio militare, sul servizio sostitutivo civile e sul servizio militare volontario, nonché istituzione del servizio militare femminile nelle Forze Armate e delega al Governo per l'attuazione del Nuovo Modello di Difesa presentato recentemente al Parlamento" (...).

L'AMMODERNAMENTO DEI MEZZI

Le funzioni assegnate alle FF.AA. si riflettono sulla configurazione dello strumento militare e sui mezzi di cui esso deve essere

dotato. Esaminandole in particolare:

- Presenza e sorveglianza: coinvolge tutte e tre le FF.AA., che dovranno assicurarla con continuità negli spazi nazionali terrestri, marittimi ed aerei;
- Difesa degli interessi esterni e contributo alla sicurezza internazionale: richiede la capacità di spostare con rapidità reparti al di fuori del territorio nazionale. Ciò impone un accrescimento di mobilità e prontezza operativa;
- Difesa integrata degli spazi nazionali: può coinvolgere in tempi successivi tutte le forze del Paese. Grazie alla nuova situazione internazionale, si potrà attuare un più equo rischieramento delle forze sul territorio nazionale.

In conseguenza delle nuove esigenze, tutti i maggiori programmi di ammodernamento sono stati sottoposti a verifica (ed alcuni lo sono ancora), onde adattarli alla più ridotta consistenza quantitativa dello strumento militare, coerente sia all'orientamento di tutti i paesi occidentali sia alle minori disponibilità finanziarie.

I motivi che richiedono il mantenimento dei tempi di realizzazione di taluni programmi di ammodernamento sono riconducibili all'esigenza sia di adeguare qualitativamente sistemi d'arma e materiali agli standard europei, sia di assicurare l'interoperabilità con le Forze Armate dei paesi alleati, sia di riconferire ad alcune componenti dello strumento militare nazionale un sufficiente livello di affidabilità e credibilità (...).

INDUSTRIA DELLA E PER LA DIFESA

Il ridimensionamento dello strumento operativo determina la necessità di un riadeguamento di tutto il settore che produce e mantiene in efficienza i materiali militari.

Oltre alla necessità improcrastinabile di procedere ad una ristrutturazione rigidamente riduttiva dell'area tecnico-industriale della Difesa sia in termini di stabilimenti ed arsenali, sia in termini di personale, secondo criteri che tendono a razionalizzare la gestione ad abbatterne gli oneri (pervenendo ad una soluzione che riduca da 30 a 13 gli stabilimenti dell'Esercito, da 7 a 3 gli arsenali della Marina e da 9 a 7 gli uffici tecnici della stessa Marina Militare), sussiste il problema dell'industria nazionale per la Difesa.

In particolare, con la crisi della domanda militare interna per la forte contrazione dell'apparato associata ad una consistente riduzione delle risorse (meno del 23% della "funzione difesa" destinata "all'ammodernamento" in un Bilancio già di per sé assai ridotto) e con una politica dell'export non ancora soddisfacente, non si può ancora guardare con ottimismo alla competizione nel mercato europeo, a meno che non si provveda, con sollecitudine, alla razionalizzazione dell'intero comparto. In merito è necessario evidenziare che l'industria nazionale per la Difesa, pur essendo complessivamente sovradimensionata sia rispetto alla prevedibile domanda interna sia rispetto ad un ipotizzabile standard di esportazione, possiede comunque capacità di eccellente li-

vello in determinati settori produttivi, quale ad esempio quello delle contromisure elettroniche. Soprattutto per queste componenti maggiormente competitive sussistono ampie prospettive di inserimento a pari dignità nell'ambito delle maggiori cooperazioni internazionali, specie a livello europeo.

A tal fine dovrebbe essere operata una azione di sostegno con uno sforzo organizzativo da sviluppare con tutti gli Organi istituzionali dello Stato, sia a livello amministrativo sia a livello politico. Detto sforzo organizzativo dovrebbe essere perseguito mediante il conseguimento di alti livelli di professionalità e attraverso investimenti mirati, anche in considerazione dell'effetto trainante che la ricerca tecnologica esercita sulla produzione civile. Questo nuovo concetto cui deve essere impostata la cooperazione e il sostegno all'industria nazionale appare, peraltro, in sintonia con le risultanze dell'indagine conoscitiva condotta dalla IV Commissione della Camera nel marzo 1991.

Non può essere inoltre sottovalutata l'importanza di consentire all'Italia di partecipare ai programmi europei, in misura adeguata al ruolo che essa svolge nella Comunità.

L'associarsi ai programmi internazionali, e soprattutto a quelli ad alto contenuto tecnologico, consente infatti ai Paesi partecipanti vantaggiose economie di scala. Occorre però che esso sia sostenuto da una quota di domanda interna pianificata e non esposta a continue oscillazioni nell'allocatione delle risorse, in modo da consentire alle imprese una ragionevole programmazione industriale, resa possibile anche da chiare indicazioni sul regime delle esportazioni.

I piani delle aziende potranno prevedere conversioni e per quanto possibile diversificazioni. Essi dovranno comunque concentrare produzioni, investimenti, ricerche e sviluppo sul raggiungimento di un livello qualitativo adeguato alle esigenze di difesa e sicurezza degli anni Duemila. Ciò anche, tenendo conto dell'ipotizzato trasferimento all'industria civile delle lavorazioni di quarto grado, attualmente in parte di competenza dell'Area Tecnico-Industriale della Difesa.

Ulteriore possibilità si offrono all'industria laddove l'attività di esportazione, in particolare verso quei Paesi che non dispongono di una base tecnologica adeguata sia quantitativamente sia qualitativamente a supportare il proprio strumento militare, venga improntata ad un nuovo concetto che superi la stretta logica del rapporto venditore/compratore per addivenire ad una moderna visione di cooperazione che favorisca forme più equilibrate di partecipazione allo sviluppo (...).

Sulla base di questi elementi, richiamandosi ai risultati dell'indagine conoscitiva della Commissione Difesa, appare opportuno ricordare alcuni criteri che dovranno essere assunti quali parametri, per una corretta revisione del settore:

- salvaguardare il soddisfacimento delle future commesse della difesa;
- concentrare nella massima misura possibile i finanziamenti sui prodotti, sistemi e componenti di uso duale;
- indirizzare la ricerca finanziata dallo Stato all'elevazione degli standard;
- attuare una politica di reindustrializzazione

per i comparti più colpiti dalla crisi;

- considerare in un unico contesto le industrie degli armamenti e degli arsenali militari;
- favorire i processi di concentrazione allorché essi siano collegati alle partecipazioni a programmi multinazionali.

CONCLUSIONI

Sono stati delineati, succintamente, ma in maniera completa, da un lato i primi passi legislativi già intrapresi per dare vita al processo di rinnovamento organizzativo proposto con il Nuovo Modello di Difesa, dall'altro il lavoro che è tuttora in corso, inteso a derivare dalle ipotesi di base un programma preciso, da attuare nel tempo attraverso obiettivi parziali chiaramente definiti.

L'ampiezza delle problematiche affrontate, la molteplicità dei parametri da considerare e la complessità dei provvedimenti da adottare confermano che questa volta - a differenza di quanto avvenuto in altre occasioni nel passato - non ci troviamo di fronte ad un semplice "aggiornamento" del nostro strumento militare.

Questa volta, invece, si tratta di recepire il radicale cambiamento in corso sull'intera scena internazionale, che sta determinando importanti e ineludibili riflessi su tutto quanto riguarda anche la nostra sicurezza nazionale. Il compito sarà molto difficile, se il Paese non prenderà piena coscienza dell'esigenza di sviluppare una propria "cultura della difesa", convincendosi che le sue Forze Armate costituiscono uno dei pilastri attraverso cui ricercare la sicurezza collettiva, seppure in un quadro internazionale che individui nelle Nazioni Unite e nelle istituzioni europee i naturali punti di riferimento.

In tale funzione le Forze Armate costituiscono un'importante risorsa organizzativa, da ristrutturare proprio per fare fronte ai nuovi compiti affidati alla Difesa. E questo, sul fronte internazionale, nei casi di attività a difesa dei diritti e degli interessi del Paese e di azioni intese a stabilire o mantenere condizioni di pace, o destinate al soccorso umanitario. Sul piano interno, in caso di intervento per pubbliche calamità e per la salvaguardia delle pubbliche istituzioni, anche attraverso il mantenimento di una visibile presenza dello Stato sul territorio e - quando richiesto - l'affiancamento alle Forze di Polizia per garantire la sicurezza del cittadino. Le Forze Armate svolgono quindi un ruolo chiave per la vita del Paese: ogni organo dello Stato è, a questo punto, chiamato a riconoscere tale ruolo, operando per creare un legame sempre più stretto fra il mondo militare e i cittadini (...).

Nello sviluppo complessivo dell'opera di rinnovamento delle Forze Armate due sono quindi in questo momento gli elementi di grande rilievo. All'interno della struttura, riuscire ad individuare la soluzione tecnica ottimale in relazione alle risorse che il Paese pone a disposizione. All'esterno, sostenere la Difesa con provvedimenti adeguati e tempestivi che le consentano di portare a termine con sollecitudine ed efficacia i cambiamenti indispensabili.

Pagine a cura del Coordinamento Politico

Campagna OSM



VERBALE N. 7

del Coordinamento Politico della Campagna OSM

Tavernuzze (FI), 13/14 marzo 1993

Presenti

Gigi Bettoli (che presiede), Alessandro Colantonio Luciano Rainieri, Luciano Zambelli, Pio Castagna, Angelo Gandolfi, Carla Latini, Pietro Pinna (solo il 14).

Osservatori

Silvano Tartarini (solo il 13), Giordano Valentini (solo il 14).

1) Riflessioni sul funzionamento del C.P.

Si prende atto delle espressioni di sfiducia emerse nel corso dei lavori della Assemblea degli OSM riuniti a Santa Severa il 27 e 28 febbraio scorsi.

Si stabilisce come prima proposta, per uno snellimento dei lavori del Coordinamento Politico (CP), di affidare la lettura e risposta alle numerose lettere che spesso vengono inviate dai vari Obiettori che non comportino decisioni di carattere economico o politico a due membri, individuando, su proposta di Mori, lo stesso Mori e L. Rainieri come incaricati del compito. Ciò in quanto le lettere pervengono al Centro Coordinatore Nazionale (CCN) di Brescia ed entrambi i membri incaricati abitano nella zona. Nessuna decisione assunta rispetto alla relazione in ordine allo svolgimento di questo compito al Coordinamento stesso.

2) Aggiornamento della Guida Pratica (Omettiamo le note tecniche di aggiornamento della Guida Pratica, riscontrabili direttamente consultando la stessa).

3) Organizzazione della Campagna 1993

3.1) Aspetto politico: orientamento

Si prende atto delle indicazioni provenienti dai dati riguardanti la Campagna del 1992, desunti dai 3.000 questionari pervenuti al CCN, su un totale di 8.000 obiettori censiti (che hanno versato sul Fondo Nazionale le quote obiettate), comunicati dal CCN:

- nel 1992, 2.500 persone hanno effettuato l'obiezione per la prima volta;
- 600 obiettori risultano pignorabili (soprattutto casi A1 e A2).

Si prende atto delle difficoltà al mantenimento all'interno della Campagna di molte persone che smettono la pratica

dell'obiezione dopo pochi anni, almeno in senso "attivo": ne consegue che la Campagna rischia di trasformarsi in una realtà costituita da un 20% circa di obiettori e dalla restante quota (80%) di "sostenitori". I dati finora elaborati, che verranno esaminati dal CP non appena saranno disponibili, conducono a questa conclusione.

Si decide di promuovere l'apertura di un dibattito su "Formiche di Pace" ed, eventualmente, "Azione Nonviolenta" per mettere a punto un'organizzazione della Campagna che consenta di affrontare anche questo problema. Analoga decisione viene presa riguardo al problema sollevato a proposito della rappresentatività dell'Assemblea da tempo messa in discussione, constatata, sia pur con sfumature differenti, la carenza.

3.2) Aspetto logistico: iniziative

Si decide, in attuazione di una delle mozioni approvate all'Assemblea di Santa Severa il 27 e 28 febbraio u.s., di organizzare una manifestazione di lancio e di farla coincidere contemporaneamente con il seminario con poteri deliberativi che dovrebbe ultimare l'approvazione degli articoli non ancora discussi dello Statuto o regolamento organizzativo.

Si ipotizza, su proposta di A. Gandolfi, lo svolgimento delle due iniziative a La Spezia, programmandole per i giorni 15 e 16 maggio, in considerazione dell'avvicinamento di scadenze di carattere nazionale che ne impedirebbero la partecipazione a consistenti settori di obiettori.

In seconda istanza, qualora si verificasse l'impossibilità di realizzare le due iniziative a La Spezia, si ipotizza la localizzazione a Genova. Viene dato mandato allo stesso Gandolfi di verificare le due possibilità, in modo da definirne al più presto l'organizzazione. Si motiva la scelta delle due città in quanto ad economia militare prevalentemente o comunque costituente quota significativa dell'occupazione a livello di personale e strutture.

P. Pinna riferisce di contatti avviati con il priore del convento francescano di Assisi per ripetere il lancio della Campagna da quella cittadina, già felicemente effettuato l'anno scorso. Viene dato mandato ad A. Mori di proseguire i contatti verificando altre eventuali disponibilità in alternativa e si decide che la prima soluzione che si rivelerà praticabile sarà quella definitiva.

3.3) Aspetto logistico: strumenti

Si decide, in attuazione di una delle mozioni organizzative approvate a Santa Severa, l'impaginazione del volantino per la pubblicizzazione della Campagna. (Per

il dettaglio dei contenuti del volantino, fare riferimento allo stesso).

Si decide di diffondere il volantino pubblicizzandolo come numero di "Formiche di Pace", inviandone una sola copia a ciascun obiettore che già riceve "Formiche di Pace", chiedendo di farne delle fotocopie e di domandare alle redazioni di alcune riviste di diffonderlo come supplemento (le prime indicate sono *Cuore*, *Linus* e *Liberazione*).

Si dà mandato all'Ufficio Stampa di prendere i contatti necessari allo scopo di esaminare le proposte delle amministrazioni dei periodici; referente sarà A. Colantonio.

4) Consegna dei fondi al Presidente della Repubblica

L. Zambelli ed A. Colantonio comunicano che, tramite l'on. Chicco Crippa, è stato nuovamente richiesto un incontro con il Presidente della Repubblica, nella speranza che questa volta si venga ricevuti dal Presidente in persona e non da uno dei funzionari della Presidenza, come accaduto negli anni precedenti. È già stata comunicata al Presidente la consistenza dei fondi che gli verranno consegnati.

Si decide di dare mandato a Zambelli e Colantonio di proseguire i contatti in sede parlamentare, ponendo come limite di tempo la fine del mese di marzo 1993 per l'attesa della risposta da parte della Presidenza; dopo di che si accetterà qualunque soluzione, ivi compresa la consegna ad un funzionario della Presidenza.

Vista la particolare tendenza del P.d.R. e il suo atteggiamento da un lato di limitato apprezzamento dell'obiezione di coscienza e dall'altro di vicinanza al mondo cattolico, si decide di mobilitare almeno un sacerdote per la partecipazione alla delegazione che incontrerà il Presidente, nel caso che sia personalmente a ricevere; presi in considerazione alcuni nominativi (p. A. Cavagna, mons. T. Bello, mons. L. Bettazzi, mons. E. Chiavacci), constatata, sia pur sommariamente la difficoltà di contatti, la situazione di salute e addirittura lo scarso interesse di qualcuno, si decide di chiedere a don A. Bizzotto, di Padova (del movimento "Beati i costruttori di Pace") di partecipare alla delegazione incaricata dalla Campagna della consegna dei fondi al P.d.R. della Repubblica, dando mandato ad A. Mori di contattarlo e proporgli l'impegno.

5) Istituzione di una Commissione sui CAAF

Constatata la ricorrenza, e nell'Assem-

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**



**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**

blea, e nelle telefonate ricevute al CCN, dei quesiti riguardanti il problema che la Campagna si trova dinanzi in conseguenza dell'affidamento, da parte del Governo, delle funzioni di assistenza e soprattutto di rimborso delle quote a credito dei dichiaranti, in sede di dichiarazione dei redditi percepiti nell'anno 1992 ai Centri autorizzati allestiti da Sindacati e Patronati (CAAF), considerato altresì che le modifiche annunciate, se attuate, prevederebbero la presentazione della dichiarazione dei redditi dei lavoratori dipendenti direttamente da parte dei datori di lavoro, a partire dall'anno prossimo, si ritiene necessario riorganizzare opportunamente la Campagna, affinché queste modifiche non ne segnino in qualche modo la fine. Si decide di istituire una Commissione che studi le possibili soluzioni o comunque proposte che siano in grado di affrontare le modifiche procedurali annunciate o introdotte. Si decide di pubblicare un appello su "Formiche di pace" al fine di ottenere significativi apporti da parte degli obiettori che costituiscano una commissione autorevole, che sia in grado di concepire una proposta di riorganizzazione che sia in grado di garantire credibili prospettive per il futuro della Campagna. Referente della Commissione sarà L. Raineri. Per l'anno in corso si decide intanto di indicare come strumenti per gli obiettori: a) l'effettuazione di un versamento simbolico, di cui richiedere il rimborso; b) l'invio della dichiarazione di obiezione al Ministero delle Finanze, come nel caso "D" delle Campagne degli anni precedenti. (Ndr: è stato approntato sulla Guida pratica un apposito caso "E").

6) Contatti con i parlamentari
In aggiunta alle precedenti decisioni, in attuazione di una delle mozioni approvate dall'ultima assemblea di S. Severa, si stabilisce di invitare l'on. Chicco Crippa alla prossima riunione del CP. Si dà inoltre mandato a Tonino Drago di proseguire i contatti in sede parlamentare per l'unificazione delle proposte di legge riguardanti la difesa civile non armata e la difesa popolare nonviolenta.

7) Decisioni di carattere economico
Su proposta di A. Mori, si decide di aumentare l'importo del rimborso spese previsto per gli elaboratori dei questionari e i collaboratori del CCN da 7.000 a lire 10.000 l'ora. Vista la scadenza della legge finanziaria, al momento della decisione (avvenuta

nella precedente riunione), mancando il numero legale necessario per la deliberazione da parte del CP, essendovi stata una precedente consultazione dei membri che avevano abbandonato la riunione in anticipo, si dà mandato alla Tesoreria di liquidare alla redazione di "Formiche di Pace", nella persona di F. Angelini, le spese così ripartite: L. 897.900 per la stampa di 1.000 manifesti di sensibilizzazione riguardo al taglio delle spese sociali non pareggiato da eguale riduzione delle spese militari, oltre a L. 180.000 per spese di spedizione, per un totale di L. 1.077.900. Su proposta di A. Mori, si decide di ratificare il rimborso a G. Momigliano di Aosta e B. Marasso di Ivrea della somma di L. 500.000 pro capite, per le spese sostenute per la partecipazione in rappresentanza della Campagna Nazionale all'incontro internazionale delle Campagne di obiezione alle spese militari tenutosi a Bruxelles dal 5 all'8 novembre 1992. Su proposta di A. Mori, si decide di autorizzare il CCN a fornire n. 100 guide pratiche per l'obiezione dell'anno 1992 alla Campagna Nazionale "Salaam - Ragazzi dell'Ulivo", che ne ha fatto richiesta, e la compartecipazione alle spese postali; la somma necessaria sarà prelevata dal capitolo "Spese per la promozione della Campagna". L'organizzazione destinataria ha aderito infatti alla Campagna OSM ed intende promuoverne l'adozione al proprio interno inviando a ciascuno dei referenti locali la guida pratica proponendogli di fare obiezione. Su richiesta di A. Colantonio, si decide di rinnovare la delega all'Ufficio Stampa per l'individuazione delle collaborazioni nel periodo della Campagna vera e propria (coincidente con i tempi stabiliti per la dichiarazione dei redditi percepiti nell'anno precedente), assegnando un fondo per le spese ripartito in: L. 1.500.000 per il personale, L. 2.000.000 per le spese correnti e quelle promozionali, prelevando la somma di L. 3.500.000 dal capitolo "Spese per l'organizzazione della Campagna".

8) Decisioni di carattere politico ed organizzativo
Su richiesta di G. Valentini, portavoce della Segreteria per la Difesa Popolare Nonviolenta, si discute il seguente documento:
La Segreteria DPN esprime la preoccupazione che l'interruzione dell'erogazione dei finanziamenti, anche a seguito del recente intervento del CdG volto ad otte-

nere maggiore documentazione sull'impiego dei fondi assegnati, costituisca di fatto un ostacolo alla prosecuzione del progetto e della realizzazione delle esperienze in atto.
A tale fine, si suggerisce di prelevare dai fondi che verranno consegnati al Presidente della Repubblica la somma pari alla quota assegnata al progetto per la sperimentazione di esperienze di difesa popolare nonviolenta, che coinvolge circa 200 persone di vari gruppi, anche non propriamente "interni" alla Campagna OSM, dei fondi raccolti nel 1992.
Il CP, avvertendo l'inopportunità dal punto di vista politico, anche tenendo conto del particolare momento e clima che si vive nel Paese, di rettificare la cifra già annunciata, considerando che motivare tale consistente riduzione (di oltre 1/3) comporterebbe delle operazioni assai difficili e presumibilmente persino compromettenti, decide di adeguarsi all'interpretazione espressa dal CdG nel corso dell'Assemblea di Santa Severa e dagli Obiettori stessi, che su questo punto hanno anche votato, decide di rinviare al parere del CdG una definitiva deliberazione in merito. Si esprime comunque un parere negativo riguardo alla revisione e conseguente rettifica di quanto comunicato alla Presidenza della Repubblica. Si decide di porre all'ordine del giorno della successiva riunione del CP la discussione della Carta del progetto elaborato dalla Segreteria per la DPN. Su proposta di G. Bettoli, dopo la comunicazione da parte di A. Mori della sporadicità delle consulenze offerte dalla dott.ssa Graziella Giorgi, e delle incertezze riguardo alla continuazione della collaborazione, si decide di effettuare un'ulteriore verifica di disponibilità, anche al fine di inserire tempestivamente le informazioni al riguardo sulle guide pratiche (per l'obiezione ed ai pignoramenti) che verranno stampate per la Campagna 1993. Si prende atto che la situazione del "volano giuridico" della Campagna necessita di un chiarimento, costituendo un sostegno a livello legale estremamente importante. Contestualmente si dà mandato a L. Zambelli ed A. Colantonio di contattare l'avv. Assunto Cestaro di Roma, segnalato da G. Bettoli, al fine di verificare un'eventuale disponibilità alla sostituzione o meglio all'affiancamento della dott.ssa Giorgi. Verbalista: Angelo Gandolfi

**VERBALE N. 8
del Coordinamento Politico
della Campagna OSM
Tavarnuzze (FI), 24/25 aprile 1993**

Presenti
Alessandro Colantonio (MIR), Latini (LDU), Massacci (SCI), Alfredo Mori (CCN), Luciano Zambelli, Angelo Gandolfi
Assenti
F. Angelini, P. Castagna, L. Chiarelli, P. Pinna, L. Raineri (LOC)

1) Lettura del verbale precedente
Vengono ripresi i seguenti punti del verbale precedente.
1.1) Riguardo ai temi attinenti al futuro della Campagna (CAAF, obiettori-sostenitori, proposte di modifica delle modalità della dichiarazione dei redditi e di pratica dell'OSM, organizzazione della Campagna, si invitano i membri del CP ad elaborare degli appunti scritti da far circolare all'interno del CP e della Segreteria DPN.
1.2) L'on. Chicco Crippa (Verdi), che ci aveva assicurato la sua presenza a questa riunione, non ha potuto parteciparvi a causa di un grave incidente ambientale - costato la vita a quattro operai - avvenuto in una fabbrica sita nella sua regione;
1.3) Consegna dei fondi alla Presidenza della Repubblica: data la nota situazione di crisi istituzionale, non è stato finora possibile avere un incontro personale con il P.d.R. Non potendo protrarre ulteriormente l'attesa di una risposta del Presidente Scalfaro, si decide che la commissione si recherà al Quirinale il 7 maggio (all'indomani della manifestazione di Assisi) alle ore 11.00; alle 12.00 si terrà una conferenza stampa. Della commissione, salvo verifiche di disponibilità, faranno parte p. Giandomenico di Assisi, i deputati Colaiani, Crippa, C. Ingraio e Ronchi, d. Albino Bizzotto, A. Mori e almeno un membro dell'ufficio stampa della Campagna;
1.4) Riguardo alle iniziative parlamentari, si incarica l'ufficio stampa di collegarsi con la Segreteria DPN al fine di contattare altri deputati, specie quelli appartenenti ai partiti di maggioranza (es. Lucretti, Fronza Crepax...) e alle Commissioni Difesa e Finanze (es. il sen. Giuliano Boffardi), onde verificarne la disponibilità a sottoscrivere o a farsi promotori di una nuova proposta di legge che unifichi

chi le due già esistenti sull'opzione fiscale;
1.5) Per il lancio della Campagna 1993 si è scelta la città di Assisi per ragioni prevalentemente logistiche. Padre Giandomenico ci ha già fissato la sala comunale. Presso l'ostello sono disponibili 50 posti per la notte di sabato - ed eventualmente alcuni anche per venerdì - (L. 16.000 compresa la colazione) da prenotarsi al CCN di Brescia. L'ufficio stampa preparerà un volantino in più lingue da distribuire durante l'ora di silenzio e nel restante corso della manifestazione.
2) "Volano giuridico"
A. Mori riferisce che l'avv. Graziella Giorgi richiede: a) una chiarificazione riguardo l'indirizzo politico da seguire; b) una collaborazione per tenere aggiornato l'archivio delle pratiche OSM; c) una proposta del CP riguardo l'aspetto economico.
Il CP decide: a) di tenere una prossima riunione a Bologna, a cui partecipi l'avv. Giorgi; b) di contattare i coordinatori locali di Bologna per trovare un collaboratore volontario; c) il CP offre alla Giorgi un contributo forfettario a titolo di rimborso spese di L. 1.000.000 per il lavoro sin qui svolto, e nella prossima riunione che si terrà a Bologna cercherà di concordare preventivamente con l'interessata l'importo di un contributo mensile o annuale - sempre a titolo di rimborso spese - per gli impegni futuri. Di tutti i contatti relativi ai succitati punti a), b) e c) si occuperà Mori.
Per approfondire alcuni aspetti giuridici specifici dell'OSM, potrebbe essere utile promuovere un seminario o un premio per tesi di laurea (eventualmente per tramite o con la collaborazione della Segreteria DPN): il CP attende di incontrare l'avv. Giorgi per poter valutare il da farsi.
3) Fondi per il progetto DPN
Visto che la Segreteria DPN nel verbale del suo incontro a Sestola del 27/3/93 afferma che la presidenza dell'assemblea di S. Severa avrebbe modificato il testo della mozione "senza previa concertazione con i proponenti firmatari", si fa presente che tale affermazione è priva di fondamento: infatti la presidenza, prima di mettere in votazione la mozione, fece presente ai firmatari che per potere essere votata bisognava modificare la dizione "fondi residui" con "residui di cassa" per conformità sia con l'interpretazione delle mozioni assembleari data dal CdG, sia

con l'impegno ormai preso dal CP con il Quirinale. La mozione così modificata è stata riletta e approvata dall'assemblea. Stante il fatto che i tre membri del CdG hanno rassegnato le dimissioni, il CP, in ottemperanza alla decisione dell'assemblea, dà mandato a Mori di erogare un contributo di L. 20.000.000 (pari ai residui di cassa attualmente disponibili) a Roberto Mancini, in qualità di responsabile del progetto DPN '92-'93, impegnandolo a rispondere dell'uso di questi fondi al prossimo CdG.
Per quanto riguarda le richieste di fondi contenute nella circolare della Segreteria DPN e nella lettera di A. L'Abate della Scuola di formatori di OdC, si fa presente che esiste una differenza tra bilancio di cassa e bilancio di competenza, per cui le somme impegnate nel progetto '92-'93 (anche se non ancora materialmente uscite di cassa) saranno comunque disponibili successivamente al 31/5/93 (data di scadenza del progetto). Questo ovviamente a patto a che i fondi consegnati al P.d.R. tornino indietro.
4.1) Seminario di Assisi
Il CP ritiene che occorra chiarire il ruolo della Segreteria DPN viste le sue multiformi attività. Pertanto la Segreteria dovrebbe decidere se essere: organismo interno della Campagna OSM e quindi soggetto alle regole e ai comportamenti interni alla Campagna; struttura di servizio esterna e quindi soggetta alle regole e ai comportamenti che la Campagna prevede riguardo agli altri partner esterni. In ogni caso il CP ritiene che, come garanzia di serietà, debba essere mantenuto un metodo uniforme ed unitario per la gestione politica ed amministrativa della Campagna OSM.
Per quanto riguarda la carta del Progetto DPN, il CP la ritiene accettabile a patto che non contrasti con l'impostazione generale, organizzativa e di controllo sia politico (da parte del CP) che amministrativo (da parte del CdG) della Campagna. Relativamente agli articoli in contrasto, il CP sollecita la Segreteria DPN ad emendare il testo della Carta. In questo spirito il CP non vede la necessità di un'approvazione della Carta al seminario di Assisi.
4.2) Dimissioni del CdG
Il CP sollecita candidature per la nomina del nuovo CdG.
4.3) Scelta del progetto NMS
Il CP propone che la data dell'incontro della commissione per la scelta del progetto NMS da finanziare con i fondi del-



Campagna OSM

la Campagna OSM 1992/93 venga fatto slittare successivamente alla nomina del nuovo CdG, onde permettere la presenza dei garanti medesimi. Si incarica A. Gandolfi di informare subito C. Aquino. Poiché ad Assisi verrà approvato l'articolo 11 che prevede la nomina (a termine) di commissari di lavoro della Campagna OSM, si sollecitano i coordinatori locali ad individuare dei candidati interessati ad affrontare i seguenti argomenti: questioni giuridiche/ricorsi e pignoramenti/CAAF e nuove modalità per effettuare l'OSM.

5) Ufficio stampa

L'ufficio stampa, grazie all'impegno dei membri del CP che ne fanno parte e alla collaborazione esterna di R. Tecchio e R. Passeri, ha iniziato a muovere i primi passi. In questo senso di grande giovamento sarà sia il fax, che Carla Latini ha ritirato dal Centro NMS di Vecchiano (già sede del CdG) e consegnato oggi a Colantonio, sia l'assegno di L. 3.500.000 che Mori ha consegnato al medesimo per poter affrontare le spese relative al funzionamento dell'ufficio stampa.

6) Varie

Adempimento di due mozioni assembleari. Mozione sul libro di Sharp: il CP autorizza Nanni Salio, quale responsabile del Centro "D.S. Regis", a proseguire i contatti con la casa editrice EGA. Mozione sul finanziamento di L. 10.000.000 al progetto straordinario nella ex Jugoslavia: il CP ha ricevuto un progetto per una casa di accoglienza a Fiume delle donne violentate. Il CP si impegna ad erogare il finanziamento non appena il progetto sarà avviato e il CdG sarà di nuovo attivo.

Verbalista: *Alessandro Colantonio*

Da Varese una proposta per lo "snellimento" della Campagna

Gli OSM della provincia di Varese, riuniti in assemblea il 30 aprile 1993, pongono all'attenzione degli organismi della Campagna OSM (Coordinamento Politico, Comitato dei Garanti, Tesoreria) e a tutti gli Obiettori, la gravità della mancata consegna al Presidente della Repubblica dei fondi raccolti con la Campagna OSM 1992.

Non conoscendo in modo dettagliato i motivi che hanno impedito, nel corso di un intero anno, la consegna al Presidente dei fondi obiettati, non intendono esprimere un giudizio nel merito, ma non possono esimersi dal rilevare, con rammarico, come questa situazione determini una immagine negativa della Campagna OSM, sia al proprio interno che all'esterno.

Anche la destinazione dei fondi ai tre macroprogetti appare lenta e farragginosa, comportando un analogo risultato negativo per tutta la Campagna.

Si auspica perciò una semplificazione e uno snellimento delle procedure legate a tali finanziamenti, per accorciare i tempi di consegna dei fondi ai destinatari e per far sì che l'opinione pubblica sappia subito dove e come vengono impiegati i soldi sottratti allo Stato.

Se ciò non si rivelasse possibile, torneremo a proporre che le quote obiettate, una volta respinte dal Presidente della Repubblica, vengano inviate dal Centro Coordinatore Nazionale direttamente ai Ministeri, con precise indicazioni di spesa in favore della pace.

Questa formula, attuata per ora solo dai singoli obiettori, non ha mai visto i soldi respinti al mittente, al quale, invece, viene sempre rilasciata per quietanza una ricevuta dalla Banca d'Italia.

Inoltre, questo procedere, ha quattro precisi vantaggi:

1) rendere immediatamente percepibile a tutti, grazie alla sua trasparente semplicità, che la nostra opzione isti-

tuzionale, che è densa di significato, è sincera, e non è puramente di facciata; 2) poter chiedere conto, ai Ministri interessati, anche tramite interrogazioni parlamentari, dell'utilizzo dei fondi inviati ai loro rispettivi ministeri, con precise indicazioni di spesa, da parte degli OSM;

3) rendere disponibili per la gestione complessiva della Campagna OSM quelle ingenti energie che vengono assorbitate dalla burocrazia legata ai macroprogetti;

4) allontanare da noi ogni dubbio e sospetto sull'utilizzo dei soldi in funzione di nostri interessi particolari.

In attesa che la Campagna nazionale OSM trovi soluzioni ai gravosi problemi legati alla gestione economica dei fondi, il Coordinamento provinciale di Varese intende usufruire della possibilità di richiedere al Centro Coordinatore Nazionale il 70% di quanto complessivamente raccolto nella propria provincia per inviarlo, in un unico versamento, al Ministero del Bilancio con la seguente causale: "Per aprire un capitolo a favore della difesa civile non armata, così come prefigurato dalle proposte di legge n. 858 del 26/5/92 d'iniziativa degli onorevoli Ronchi e altri e n. 1209 del 4/7/92 d'iniziativa degli onorevoli Colaiani e altri".

Quanto sopra esposto non va inteso come una frattura con la Campagna nazionale, ma vuole essere uno stimolo costruttivo per il suo pieno successo. Campagna alla quale, peraltro, gli obiettori varesini, nei limiti delle loro capacità e competenze, hanno sempre dato il proprio contributo di idee ed energie, sia nell'ambito locale che in quello nazionale.

*Per gli OSM
della provincia di Varese
Mauro Pucci*

LE CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE

Il MIR sceglie la strada del Sud

di Giuseppe Barbiero

Il MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione) ancora una volta in controtendenza. Mentre il Nord si piega intorno alla Lega di Bossi e al suo pensiero, l'Assemblea Nazionale del MIR riunita a Collecchio (Rieti) dal 30 aprile al 2 maggio decide di rilanciare la propria iniziativa al Sud, inteso sia come luogo geografico che come "luogo" politico.

L'Assemblea, dedicata a don Tonino Bello e a Cesar Chavez recentemente scomparsi, è stata animata con il metodo del consenso dagli ottimi Riccardo Marconcini e Fiamma Lolli della Rete di Formazione alla Nonviolenza e ha visto la partecipazione di una quarantina di persone provenienti dai gruppi MIR di Roma, Napoli, Grottaglie, Vicenza, Padova, Palermo, Brescia, Viareggio, Torino, Ivrea e da una rappresentanza del Coordinamento Regionale MIR - Movimento Nonviolento del Piemonte - Valle d'Aosta. Messaggi sono giunti dai gruppi locali di Varese, Lugo e Rovigo ed anche da Paolo Candelari, segretario dimissionario assente per motivi familiari, al quale è andato un grande ringraziamento dell'Assemblea per il lavoro svolto negli ultimi otto anni.

Tre i punti all'ordine del giorno discussi: 1) la vita del Movimento e i rapporti con altri movimenti e le chiese; 2) la modifica dello Statuto MIR anche alla luce dello Statuto IFOR (*International Fellowship of Reconciliation*, della quale il MIR rappresenta la branca italiana) e verifica degli impegni assunti a Quito nell'Assemblea mondiale dell'IFOR; 3) Il ruolo del MIR nella Campagna Obiezione alle Spese Militari (OSM) e per la riforma della legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare.

Le giornate di lavoro si sono aperte con la relazione della Presidente Giuliana Martirani che vede nella motivazione spirituale "la marcia in più del MIR". Il compito del MIR di oggi, secondo la Martirani, è quello di passare "dall'ortodossia all'ortoprassi". Conservare cioè lo stile ed i fini che rappresentano lo specifico MIR, la *nonviolenza* e l'*ecumenismo*, ma riuscire anche a misu-

rarli nel concreto quotidiano.

La Martirani ritiene che l'attenzione ecumenica del MIR sia meno "vivace" rispetto a quella che si respira all'IFOR. "Forse si dovrebbe fare un maggiore sforzo per coinvolgere non solo le realtà inventate dai cattolici in sede istituzionale (CEI e simili) e non istituzionali (vedi SAE, amicizia ebraico-cristiana) ma anche concretamente le altre chiese protestanti, la sinagoga, le moschee. Per queste ultime, io credo che il MIR giochi un ruolo molto importante in un momento così fortemente caratterizzato, come è stata l'era Bush, da integralismi anti-islamici".

Se esiste un ritardo sull'ecumenismo, per ciò che concerne la nonviolenza il MIR italiano è "all'avanguardia rispetto alle altre branche dell'IFOR", anche se vi sono alcune dimensioni della nonviolenza che sono state trascurate. La nonviolenza fra i popoli; con la natura; nei rapporti uomo-donna; nelle istituzioni e nel lavoro; nell'ambito interpersonale; contro la criminalità organizzata, sono fra le dimensioni passate in esame dalla Martirani. Soprattutto la nonviolenza nella lotta contro la criminalità organizzata ha catalizzato il dibattito nei giorni seguenti. "Il primo serio approccio ad una Difesa Popolare Nonviolenta del territorio contro la Mafia è iniziato con il laboratorio portato avanti con l'Osservatorio Meridionale, Pax Christi, Caritas ed altri, ed è culminato nel recente convegno a Castellamare di Stabia a marzo. Nulla è ancora stato fatto, come creazioni di cooperative per la produzione e commercializzazione (che potrebbe essere fatte con il criterio di quelle del commercio equo e solidale e delle MAG) che darebbero una seria alternativa all'assoldamento di giovani da parte della mafia. La *restituzione* dovrebbe essere un criterio analogamente applicabile anche per i beni sequestrati alla mafia da restituire alla società mediante la creazione di opportunità lavorative, con un criterio simile a quello in uso nella Campagna OSM: togliere alle armi per restituire a progetti di sviluppo e pace".

Uno stimolo a non considerare in astratto i problemi del Sud è venuto anche da Jacqueline Butrot di Serpaj-Bolivia, attualmente in servizio presso Serpaj-Europa, che ha raccontato dell'attività non-



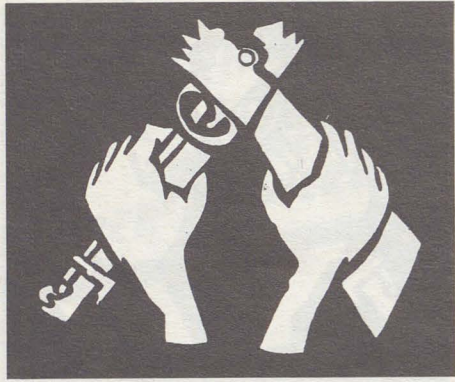
violenta di Serpaj in un'area del Sud del mondo come l'America Latina. La lotta contro lo sfruttamento economico, la corruzione della classe politica e contro la criminalità più o meno organizzata (elementi questi fortemente interdipendenti fra di loro) sono la misura dell'impegno dei membri del MIR del Sud come del Nord.

L'obiettivo del MIR deve essere "una società che si interroghi sul proprio modello di sviluppo e di vita e comprenda in quale misura essa impoverisca i Sud della propria nazione e del pianeta, nonché la Terra stessa e suggerisca immediate correzioni a livello personale e istituzionale".

Per dare una dimensione politico-organizzata alla nonviolenza profetico-testimoniale del MIR, l'Assemblea ha deciso di istituire tre commissioni nazionali con il compito di dare corpo agli indirizzi emersi dal dibattito: la scelta preferenziale per il Sud; la formazione degli obiettori di coscienza; l'impegno preso dal MIR italiano all'Assemblea mondiale dell'IFOR per la costituzione di un gruppo di lavoro sul nodo ecologia-economia. Di particolare rilievo sono le iniziative promosse dai gruppi locali, quali il gemellaggio Casa della pace di Grottaglie con il paese albanese di Valona e la settimana di spiritualità a Spello dal 4 all'11 luglio prossimi con l'intento di invitare i membri e i simpatizzanti MIR e le Chiese a sviluppare una teologia della nonviolenza.

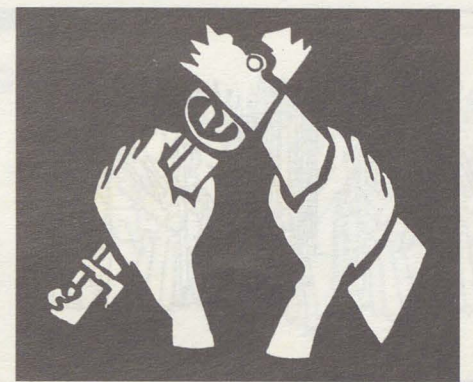
Vengono confermati gli impegni tradizionali del MIR nella Campagna OSM. La collaborazione organizzata del MIR con il Movimento Nonviolento è valutata positivamente e l'iniziativa verrà non solo ripresa ma anche estesa ad altri gruppi con i quali vi siano buone affinità (Pax Christi).

Infine gli incarichi: Giuliana Martirani viene confermata Presidente del MIR italiano e con lei i due vicepresidenti uscenti, Beppe Marasso ed Eugenio Rivoir. Segretari nazionali Etta Ragusa (Via S.Francesco d.G. 41 - 74023 Grottaglie TA) e Luciano Benini (Via Belgatto 78 - 61032 Fano PS) ai quali ci si può rivolgere per informazioni e approfondimenti. Alessandro Colantonio sarà ancora per un anno rappresentante del MIR nella Campagna OSM.



UN CONVEGNO PER PROGETTARE LA NUOVA RESISTENZA CIVILE

La nonviolenza sfida la mafia



Quasi 200 partecipanti, varie decine di realtà di base rappresentate, un lungo lavoro di preparazione scandito da seminari di ricerca, un apposito gruppo di lavoro composto da persone variamente impegnate sul tema. Questi alcuni dei dati più significativi del convegno nazionale "Mafie e nonviolenza. Esperienze, idee e progetti per una nuova resistenza civile", organizzato nei giorni 20 e 21 marzo a Castellamare di Stabia da Caritas Italiana, CNCA, MIR, MoVI, Osservatorio Meridionale e Pax Christi.

Già dal 1988 alcuni degli organismi promotori del convegno lavoravano nella ricerca e nella sperimentazione di modalità nonviolente di lotta alla mafia. Successivamente si erano avviate iniziative d'incontro, studio e di ricerca, presso l'Osservatorio Meridionale, che avevano di volta in volta coinvolto il mondo della scuola, del volontariato, della Chiesa, dell'associazionismo educativo, dell'obiezione di coscienza. Castellamare di Stabia ha rappresentato, pertanto, già un primo punto di arrivo di esperienze maturate sul campo e di riflessione progettuale sullo specifico ruolo che la nonviolenza può avere di fronte alla violenza criminale.

Infatti "la riflessione nonviolenta italiana - si legge nella pubblicazione realizzata in preparazione al Convegno - sconta un ritardo molto forte proprio su un tema di strategia di lotta alla mafia che non ne delega la realizzazione alle sole strutture statali deputate alla repressione. Eppure è proprio su questo campo che la nonviolenza si gioca oggi gran parte della sua credibilità ed efficacia nel nostro Paese.

(...) Forse, quelle pagine che la riflessione 'ufficiale' non ha saputo sinora comporre, hanno già cominciato a scriverle nel Sud e le tante realtà che, alle radici dell'erba, hanno fatto della nonviolenza la loro prassi quotidiana, il proprio itinerario verso il cambiamento".

Quelle realtà che stanno ad indicare che nel Sud "l'età degli schiavi è finita, sta crollando, cade a pezzi. La stagione degli uomini liberi è già cominciata e solo il coraggio potrà renderla duratura", come ha scritto Mons. Tonino Bello, presidente di Pax Christi, nel messaggio iniziale dei lavori.

È toccato a **Piero Fantozzi**, docente di sociologia presso l'Università della Calabria, illustrare la sintesi della riflessione elaborata in questi anni sul tema. Fantozzi ha posto a confronto i vari mo-

delli di analisi del fenomeno mafioso riportandoli a due principali. A quello oggi dominante, di tipo funzionalista ("il fenomeno criminale e mafioso è il frutto di un cattivo e improprio funzionamento dello Stato e del mercato, è un residuo storico legato ad interessi retri e distorti, ordinamenti economici poco sviluppati, incapacità e degenerazioni istituzionali, una diffusa cultura particolaristica") egli ha contrapposto uno di natura più strutturale, che fa del degrado criminale e mafioso "il frutto stesso del funzionamento sistemico. La competizione per il possesso, per il

prestigio e per il potere (cioè il potere del sistema capitalistico) genera inevitabilmente degenerazioni", che possono essere contenute, occultate o ritardate dal diritto o da altre forme di regolazione sociale, ma "la tendenza è, nel lungo periodo, inarrestabile. Il fenomeno criminale è una delle forme strutturali dell'evoluzione del sistema capitalistico". Ed esiste una forte connessione tra i processi di marginalità sociale, così come la nostra società li produce, e il degrado criminale: un intreccio ulteriormente esaltato ed accelerato dalla crisi regolativa della clientela politica, che ha portato alla dilatazione ed alla modernizzazione delle tradizionali aggregazioni mafiose o camorristiche.

L'equivoco dominante è credere che il "problema mafioso sia risolvibile, in questa fase dei processi di modernizzazione, operando esclusivamente sugli aspetti coercitivi e sulle condizioni di arretratezza e di degrado locale", senza rendersi conto che le contraddizioni più gravi riguardano "la reintegrazione sociale di fasce sempre più ampie di popolazione che sono soggette al rischio criminale e che costituiscono la base della legittimazione mafiosa".

Secondo **Giuglielmo Minervini**, "lavorare ai fianchi del consenso mafioso" vuole dire essere in grado di "rispondere con alternative concrete ai bisogni, ai diritti fondamentali" della popolazione dei singoli contesti territoriali. Per fare ciò, non basta "la promessa del futuro, è necessaria la riscoperta del proprio passato. C'è uno zero sulla memoria meridionale. La mafia ha desertificato anche la storia". Questo permetterà anche il moltiplicarsi di quelle esperienze economiche che fanno "dell'autosviluppo di una pluralità di soggetti il loro orizzonte: agricoltura biologica, pesca protetta, turismo intelligente, ecc."

La lotta di tipo repressivo alle mafie, allora, è soltanto un aspetto del problema, la cui insufficienza è già evidente nelle realtà dove le imprese delinquenziali controllano il territorio ed esercitano il dominio sulla gente. Si può anche impedire ad un gruppo criminale di agire ma per vederlo subito soppiantato da un altro. Non a caso a Castellamare sono confluite riflessioni e prese di posizione contrarie alla militarizzazione del Sud e sono stati espressi giudizi critici sulle altre "false ri-

sposte forti" (come le ha definite la commissione di lavoro su "Politica e partecipazione") dello Stato: scioglimento dei consigli comunali infiltrati, legislazione di spesa pubblica con procedura d'urgenza. Il problema chiave, in sintesi, è quello di costruire una resistenza al degrado criminale e mafioso, cercando al tempo stesso di rimuovere le condizioni strutturali interne ed esterne alla realtà meridionale. Dalle esperienze presentate e poste a confronto nei vari ambiti d'impegno nonviolento (scuola, chiese, lavoro nei quartieri, informazione, antirackett, partecipazione) l'impedimento più significativo emerso è la carenza di luoghi e percorsi solidaristici.

L'obiettivo di una strategia nonviolenta, pertanto, è stato individuato nel radicamento in quegli ambienti dove le contraddizioni sono più forti e dove la mafia trova legittimazione. Sottrarre terreno alla violenza vuol dire soprattutto creare opportunità di reintegrazione sociale, culturale ed economica a partire dalle realtà e dai gruppi sociali più deboli promuovendo insieme a ciò una dimensione della politica e della rappresentanza dove appartenenza ed universalità possano convivere. Una strategia che si è arricchita anche dal contributo portato in una tavola rotonda da parte di un magistrato (**Giuseppe Di Lello**, già membro del pool antimafia di Palermo e attuale consulente della Commissione Parlamentare Antimafia), un vescovo (**Mons. Agostino Superbo**, di Sessa Aurunca, nuovo vice-presidente della Commissione Giustizia e Pace della C.E.I.), un esponente di rilievo della società civile (**don Luigi Ciotti**, animatore del Gruppo Abele e della nuova rivista *Narcomafie*).

Molteplici gli itinerari e le proposte emerse dal vivace dibattito assembleare e dalle commissioni dei lavori. In ambito ecclesiale, ad esempio, si è sottolineata la necessità di riscoprire la parrocchia come luogo d'incontro e di aggregazione sociale, istituzione chiamata a farsi carico della vita sociale del proprio territorio; ma si sono anche avanzate proposte per una rivisitazione delle feste patronali e della pratica sacramentale o per una reale presa in carico del mondo carcerario. I convegnisti hanno anche scritto una lettera collettiva ai vescovi italiani per evidenziare i segni di speranza ma anche le attese rispetto all'azione della Chiesa.

Strumenti operativi di supporto ai gruppi organizzati ed anche ai cittadini sono stati

proposti dalla commissione che ha confrontato le forme e tecniche di resistenza nonviolenta già sperimentate in questi anni, individuandone anche di nuove: comitati locali di consulenza legislativo-amministrativa, obiezioni di coscienza a consumi gestiti da organizzazioni commerciali mafiose, comitati di sostegno a dissociati dalla mafia, laboratori per lo studio e la diffusione di tecniche nonviolente ad iniziare da una vera e propria "scuola" per formatori e responsabili di gruppi.

Altre proposte hanno riguardato il settore dell'educazione e della formazione con la presentazione - tra l'altro - di due campagne nazionali promosse dalla "Rete di educazione alla pace" e dalla "Rete di formazione alla nonviolenza".

Una delle mozioni approvate al termine dei lavori chiede agli enti di servizio civile di avviare progetti di impiego degli obiettori di coscienza sul tema della lotta alla mafia, raccogliendo ed ampliando alcune esperienze già realizzate, e agli obiettori alle spese militari di destinare prioritariamente alla lotta alla mafia le somme obiettate.

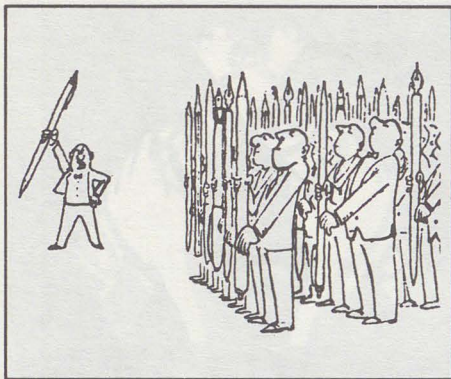
Sul versante politico, da segnalare la proposta di destinare le somme sequestrate ai mafiosi ed ai politici corrotti per l'avvio di attività cooperativistiche e di lavoro giovanile, l'animazione e la prevenzione in aree a rischio, la solidarietà alle vittime della solidarietà, le attività antimafia.

Un'altra mozione chiede la prosecuzione dell'esperienza di collegamento già avviata con l'Osservatorio Meridionale come punto di raccordo e riferimento mediante la costituzione di un Centro di documentazione permanente su mafia e nonviolenza, la realizzazione di una mappa delle esperienze esistenti, incontri, seminari di formazione ed uno strumento di collegamento e di scambio.

Il cammino indubbiamente è lungo ma - per usare le parole di Mons. Bello - il coraggio e la speranza sono le due parole chiave nella lotta contro "il drago criminale, violento, che ammorba il tessuto del nostro povero Sud. Un drago nato entro il suo corpo e che solo il suo corpo riuscirà a vincere. (...) L'augurio è che dopo questo incontro divenga a tutti più chiaro che costruire la pace in terra è possibile e nessun drago la può fermare".

Osservatorio Meridionale
Via San Giorgio Extra 2/C
89133 Reggio Calabria





GRAZIE DI TUTTO, DON TONINO

Vado a partecipare ad una manifestazione di pace in onore di padre Balducci, di cui ricorre l'anniversario della morte, e mentre giro tra i vari "banchetti" trovo un foglio e vi leggo: "ore 21 - Messa in ricordo di don Tonino Bello". Un colpo al cuore: dunque è morto, è morto anche lui, in aprile, come padre Balducci, e a noi che restiamo continuano a mancare i riferimenti importanti ed è come se ci mancasse la terra sotto i piedi. Non ne sapevo nulla, la televisione probabilmente non ne ha parlato, o, se lo ha fatto, certamente non ha dato ampio rilievo alla notizia: è troppo occupata a propinarci giornalmente le questioni grette e squallide dei vari Andreotti e Craxi per poter parlare di chi è stato infinitamente più grande di loro. Mi siedo in un angolo e ho voglia di piangere, ma la piazza gremita, con tanti bimetti che corrono innalzando le loro bandierine con su scritto "W la pace", non mi consente di farlo. Perché? Perché è morto? Avevamo anco-

ra bisogno di lui.

Non lo conoscevo personalmente, ma ne seguivo l'attività instancabile di operatore di pace. Volevo scrivergli tempo fa, ai tempi della guerra del Golfo: lo rivedo in televisione durante una delle puntate di *Samarconda*, quando si trovò di fronte a un cittadino che contestava quanto egli aveva affermato sulla necessità di obiettare contro le leggi che cozzano contro i dettami della coscienza. Io fremo di fronte alla cecità umana che ancora accetta le regole dell'obbedienza quando l'obbedienza ci ha regalato gli stermini nazisti, le squadre della morte, gli eserciti che sparano su folle inermi e tuttora ci regala gli stupri in Jugoslavia e così via. Lui rimase invece calmo, offrendo invece una lezione di tolleranza.

Avrà sicuramente dato fastidio a molti, ma ha fatto comprendere a centinaia di credenti che il cristianesimo è incompatibile con la violenza sotto qualsiasi forma e dunque con la guerra, che è la forma più aberrante di violenza; e che immorale spendere in armi e non per la risoluzione di problemi quali la fame, la disoccupazione, l'assistenza. Ci ha dimostrato chiaramente, con la sua stessa azione, che il

messaggio di Cristo, continuamente calpestate dai cosiddetti democratici e cristiani di oggi, specialmente quelli che sono al potere, e spesso dalla Chiesa stessa (penso tra l'altro con orrore al nuovo Catechismo, che ammette la pena di morte), non lascia dubbi o incertezze, non dà spazio ai compromessi. È chiaro come il sole: Beati i costruttori di pace! Ed è inutile che si cerchi continuamente di trovare spiegazioni e interpretazioni per adattare l'evangelo alla convenienza del caso come fanno i piccoli uomini che governano la terra.

Infatti le guerre vanno avanti, la gente si abitua ad esse, all'orrore si va sostituendo lentamente l'indifferenza e l'indifferenza di fronte alla morte è un delitto. Lui ci ha aiutato a non commettere questo delitto, pur con tanta difficoltà, e d'altra parte chi ha mai detto che il cammino evangelico sia scevro di difficoltà? Richiede anzi un coraggio certo maggiore di quello che ci vuole per buttare una bomba o imbracciare un fucile.

Grazie di tutto, don Tonino, grazie di cuore.

Lidia Polistena
Pontasserchio - PI

SE "AZIONE NONVIOLENTA" NON TI ARRIVA...

Gli abbonati che ricevono la rivista con forte ritardo sono invitati a reclamare presso la Direzione Provinciale P.T. del loro capoluogo di provincia con una lettera del seguente tenore:

Reclamo per la pubblicazione "Azione nonviolenta n...., consegnata dall'editore all'Ufficio Postale di Verona Ferrovia in data... (come risulta dal timbro datario apposto sul libretto di conto corrente continuativo Mod. 244 dell'editore), mi è stata recapitata solo il giorno... con un ritardo fortemente pregiudizievole per l'utilizzo di tale pubblicazione ovvero per la sua lettura in termini di attualità. Chiedo risposta motivata ed assicurazioni scritte sull'eliminazione dei ritardi nei futuri recapiti.

Distinti saluti (firma leggibile, indirizzo e data).

Tali reclami vanno indirizzati in busta chiusa a Direzione Provinciale P.T. del capoluogo di provincia e, per conoscenza, a Direzione dei Servizi Postali, viale Europa 147, 00144 Roma. Ambedue le buste dovranno essere spedite senza francobollo indicando al posto dello stesso: "esente da tassa, reclamo di servizio art. 51 D.P.R. 29.3.1973 n. 156". Un'altra copia dovrebbe essere inviata, sempre in busta chiusa ma con francobollo, al nostro indirizzo (via Spagna, 8 - 37123 Verona).

TERRA NUOVA FORUM

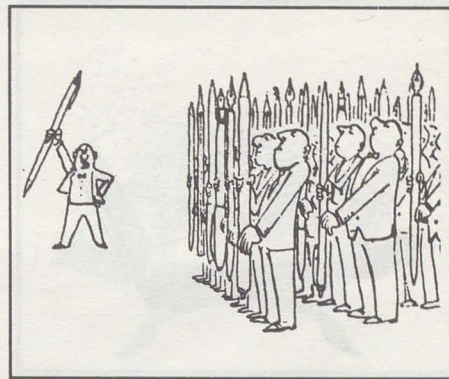
Trimestrale di corrispondenze sul volontariato
e la cooperazione internazionale

E' USCITO IL NUMERO 31

Sommario: *L'impero buono dei caschi blu, M. Gay; Il Funzionario Preposto, E. Missoni; Se la storia riparte dagli Stati Uniti, S. Tutino; Intervista a tre leader indigeni, a cura di G. Evangelisti; Omaggio ai maya, L. De Clementi; Noi e gli arabi: parla R. B. Efrat; Carissimi tutti dallo Zaire, C. Castellani; Gli albanesi in casa propria, A. Venturini; e inoltre articoli su Cile, Niger, Brasile, Italia.*

PERCHE' LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE NON SIA SOLO POLITICA DI GOVERNI E INTERESSE DI MERCANTI DIVENTA "AMICO DI TERRA NUOVA"!

Richiedete una copia omaggio (inviando Lit. 2.100 in francobolli) a **Terra Nuova Forum** via Urbana 156 - 00184 Roma, tel. 06/48.55.34. Per le sottoscrizioni (Lit. 20.000) - c/c postale n. 28257004 intestato a Terra Nuova, specificando la causale del versamento.



UNA RIFLESSIONE SULL'ABORTO

Una *gaffe* provvidenziale, quella di Franco Zeffirelli in materia di aborto, per i difensori ad oltranza della legge 194, che pure hanno il fiato grosso e devono incassare colpi bassi anche da postazioni un tempo "sicure".

Già le sostenitrici dell'aborto avevano fatto la voce grossa, e a ragione, dopo il maldestro intervento vaticano nella questione delle donne bosniache in gravidanza a causa degli stupri subiti. Succede più o meno sempre così quando noi uomini tentiamo di inoltrarci sugli impervi sentieri dell'intimo femminile, pianeta a noi sconosciuto e misterioso: l'effetto è praticamente uguale a quello che fa un elefante in un negozio di cristallerie.

Ora l'infelice sortita del noto regista, che forse sperava di mettere in ginocchio gli abortisti con un colpo a effetto, paradossalmente invece li rilancia in sella, a difendere a spada tratta una legge che, se nelle intenzioni di chi l'ha propugnata doveva essere una tappa decisiva nel processo di emancipazione della donna, nei fatti funziona come il più formidabile preservativo d'Italia. Questo lo può affermare chiunque non abbia paraocchi di sorta e senza nemmeno scomodare i vari istituti di ricerca statistica, di sicuro più informati.

Tuttavia bisogna riconoscere a Zeffirelli il merito, pur nelle sue allucinanti dichiarazioni (pena di morte per chi abortisce!), di definire con esattezza l'aborto procurato per quel che è, cioè omicidio.

È ovvio che qui non sto parlando dell'aborto terapeutico, ma dell'interruzione volontaria della gravidanza per mille altri motivi, dai più gravi ai più futili che siano. E fa tristezza notare che anche molti amici e compagni, impegnati nell'area eco-pacifista-nonviolenta e sensibilissimi ai bisogni dei più deboli e degli oppressi di ogni genere, siano schierati sul fronte abortista.

Dunque, sia che si abortisca per non perdere il posto di lavoro, sia che lo si faccia per non rinunciare a una nuova automobile (proprio così: conosco nome e cognome di qualcuno che l'ha fatto precisamente per questo!), l'aborto procurato resta pur sempre un omicidio.

D'altronde, questa parola non dovrebbe impressionare più di tanto: la vita, il mondo, sono pieni di omicidi. Si ammazza ovunque, chiunque, in ogni momento, per qualunque motivo.

Ora, se io riuscissi a spaccare la testa a un terrorista che sta per far saltare in aria una scuola, avrei la stima e la riconoscenza di tanta gente. Allo stesso modo, se arrivassi a piazzare una bomba sotto la sedia di un tiranno che massacrava e tortura il suo popolo, diventerei un eroe nazionale e verrei portato in trionfo. Eppure, nell'uno e nell'altro caso io avrei compiuto un omicidio. Sono omicida, eppure invece di condanne ottengo gratificazioni. È dunque il movente che determina la qualità dell'azione, sia nel mio intimo che di fronte alla società.

La quale società, infatti, istituzionalizza regolarmente alcuni omicidi (uccisione del "nemico" in guerra, esecuzione della pena capitale, aborto, eutanasia), motivandoli proprio con la "bontà" del movente. Cosa che, di fronte alla nostra coscienza, non è sempre né facile né scontata.

Io potrò girare libero e a testa alta tra la gente, dopo aver tolto di mezzo il terrorista o il torturatore, ma nessuno oltre a me stesso saprà mai se e quanto pesano sulla mia coscienza quelle morti.

È un po' quello che succede con l'aborto. La legge lo consente, c'è addirittura l'assistenza dello Stato, ma che significa per la donna che vi ricorre? Nessuno, ragionevolmente, può sostenere che la 194 aiuti a questa riflessione interiore in chi deve decidere un intervento che, pur con il più grave dei moventi, rimane un omicidio.

Ed è anche e soprattutto per questo che la legge va rivista.

Giuseppe Zacchetti
Rossa - VC

NON PAGO PIÙ PER LA RAI-TV

In questa "Italiotta" bancarottiera, tangentera e ridotta allo sfascio, dopo nove anni di "terrorismo psicologico" da parte della Rai, Intendenza di Finanza, Ufficio del Registro, Ministro delle Finanze, messi comunali, ultimi "messaggeri" di questa Italia fallimentare, dopo minacce di pignoramenti con le "forze dell'ordine", che anche in mia assenza sarebbero entrate nel mio appartamento, ho ceduto, mi sono adeguato anch'io, ho pagato la "tangente", me la sono cavata con sole 233.950 lire. A a nulla sono valsi fax, telegrammi, raccomandate dell'ultima ora per fermare questa "condanna", nessuno mi ha risposto, nessuno si è fatto vivo, tutti latitanti, gli unici preoccupati erano i messi comunali, timorosi di ripercussioni nei loro confronti se avessero compiuto il loro "dovere" fino in fondo; li ho chiamati "servi dei padroni", ma sono stati comprensivi, spiritualmente so che erano dalla mia parte, gli unici di questo "Bel Paese", di questa Repubblica burocratica. Il tutto è cominciato nel 1983, quando ho detto: "Rai TV non ti pago più!", ed ho disdetto l'abbonamento televisivo per non essere tacito complice della lottizzazione della Rai, che dovrebbe essere un servizio pubblico ed invece è un servizio per i partiti!

Non mi sono però arreso, chiederò la restituzione di quanto mi è stato "estorto" con la violenza, e cioè il canone televisivo 1984, con tasse, soprattasse ed interessi vari, ma non ho ancora deciso a chi rivolgermi: l'URAR è un ente fantasma, nessuno ha saputo darmi un indirizzo od un recapito telefonico, nemmeno la Sip, il giudice Salvarani è stato "promosso" (è un mio vecchio compagno di scuola), Casson non avrà tempo per questa piccola "tangente", penso che scriverò al Presidente della Repubblica, il faccione di Scalfaro da democristiano D.O.C. mi ispira fiducia, sono certo che finalmente avrà giustizia!

Non preoccupatevi, non sono impazzito, sto solo scherzando. *Semel in anno licet insanire* (una volta all'anno è ammesso dare di matto)!

Giancarlo Zilio
Selvazzano - PD



Frammenti di un'amicizia senza confini, a cura di Donata De Andreis.

La raccolta di lettere "Frammenti di un'amicizia senza confini" è stata pubblicata il 13 dicembre 1991 in occasione del 60° anniversario dell'incontro, a Roma, tra Gandhi e Sorella Maria. Diversi per cultura, nazionalità e religione; diversi per educazione, sesso ed abitudini entrambi si sono sentiti "interpellare" in luoghi e tempi diversi e con modalità diverse; ma con uguale fermezza hanno risposto affermativamente alla "chiamata" e con uguale tranquilla fiducia si sono incamminati lungo la via della "pura semplicità".

Non appena l'ebbe conosciuta nel 1921, nonna Amata, inglese, anglicana, parlò a Sorella Maria di Gandhi. Ma soltanto il 28 agosto 1928 Sorella Maria (la Minore, la Madre) scrisse per la prima volta a Gandhi: "...io appartengo a Cristo e sono italiana... selvatica e libera in Cristo voglio con Lui, con te, con ogni fratello cercatore di Dio camminare per i sentieri della vita... ti mando, con umile amore, un po' di tela tessuta da noi... Se verrai, come ho fede e speranza, non dimenticare noi, piccole abitatrici dell'Eremo, che siamo pronte".

Il 21 settembre 1928 Gandhi rispose: "Cara amica, vi ringrazio per la vostra lettera e per il bel pezzo di stoffa. Qui unito vi mando un campione di ciò che facciamo noi...". Il 13 dicembre 1931 la Minore, scrivendo ad una Sorella rimasta all'eremo, diceva "...Mattina radiosa. Visto Gandhi per mezz'ora; seduta a terra accanto a lui... Gandhi è un fanciullo! Filava ... siamo stati insieme come due vecchi amici".

Dalla prigione centrale di Yeravda, il 10 agosto 1932 Gandhi scriveva: "...mentre leggevo la descrizione delle vostre attività mi sembrava di aver rubato a voi il nostro modo di vivere a Sabarmati, o voi a me!... È meraviglioso come diversità di clima e di ambiente non facciano diversità per le cose di natura permanente...".

È iniziata così una corrispondenza destinata a durare a lungo e ad allargarsi ai membri ed agli amici delle due comunità.

Il 24 ottobre 1938, mentre in Europa si

addensano nere nubi di guerra, Sorella Maria scrive: "Caro Bapu,... ti benedico per me stessa, per le sorelle,... per tutti quelli nel mondo pensano a te come ad una lucerna accesa sul monte... voglio, aiutata dal tuo esempio, essere più devota al Silenzio, alla Verità ed alla Pace".

Dal 1940 al 1947, mentre milioni di esseri umani vivono e muoiono sommersi dall'odio, la preghiera e lo stile di vita nonviolento alimentano silenziosamente l'amicizia tra l'Ashram di Sabarmati e l'Eremo di Campello.

Il 2 ottobre 1947, compleanno di Gandhi, riprende lo scambio epistolare: "Caro Mahatma Gandhi, o meglio, caro Bapu, perchè io sono una piccola vecchia amica fedele... Miss Torton (Nonna Amata) è andata avanti nel 1942. Certo la troveremo nella 'vita senza fine'... Spesso accendo la mia piccola lucerna alla vostra lampada... Servire è il desiderio supremo. Voi servirete fino a che vivrete sulla terra ed anche oltre; perchè, quando sarete 'andato avanti', molti, e non solo dall'India, continueranno a sentire la vostra voce ed a ricevere un raggio di luce da voi... Oggi è il vostro compleanno ed io vi auguro di nascere di nuovo secondo la parola di Gesù. Addio, grande amico. Vi saluto giungendo le mani ed inchinandomi profondamente, secondo la consuetudine indiana. Con questo atto intendo dirvi il mio rispetto ed offrirvi, come ogni sera, la piccola ostia di Pace".

Molti anni dopo, scrivendo ad una amica, Sorella Maria diceva: "Il 30 gennaio 1948, mentre Jacopa, Agnese ed io guardavamo il cielo, giù da Santa Fina all'ora del crepuscolo, vedemmo una meravigliosa luce espandersi su tutto l'orizzonte... Sapemmo poi che Gandhi in quell'ora veniva immolato".

Nonviolenza, forza della verità, *sacrum facere*, agape fraterna, gratuita (accoglienza senza riserve, servizio, correzione fraterna, rispetto reciproco) condivisione (anche con amici ed amici di amici, distanti migliaia di chilometri), povertà (frugalità, parsimonia, ordine, amore del bello) sono tutte pietre miliari sulla via della "pura semplicità".

Chiunque, sentendosi "interpellato", provi ad incamminarsi lungo quella via, mentre alimenta la vacillante lampada della Speranza, attinge luce ed energia dalla "lucerna (per questo rimasta) accesa sul monte".

Chiunque rischiarì, anche solo con un debole bagliore, il buio dell'odio e dell'indifferenza, getta il seme che, prima o poi, darà i suoi frutti rendendo meno inospitale questa unica nostra Terra.

L'opuscolo può essere richiesto a: Eremo Francescano, 06042 Campello sul Clitumno (RM) inviando L. 5.000 + spese postali.

L'antologia dell'obietto, a cura di D. Cipriani e G. Minervini, La Meridiana, Molfetta (BA), 1992, pp. , L. 22.000.

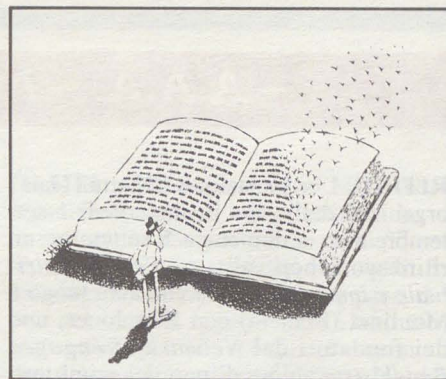
Trasformare il gergo della pace in lingua. Questa la premessa che anima il secondo volume del *Per-corso dell'obietto di coscienza* (il primo volume, *L'Abecedario dell'OdC*, è in corso di ristampa). E per farlo occorre interrogare con onestà e fino in fondo il presente.

Per questo *L'antologia dell'obietto* raccoglie brani di articoli, interventi e documenti che tracciano un itinerario molto articolato di riflessioni e risposte ai problemi che continuamente si pongono quanti consapevolmente intuiscono che oggi il gesto dell'obiezione è solo una componente dell'impegno più ampio per una trasformazione nonviolenta della società.

Il libro è diviso in quattro capitoli: la coscienza, la realtà, l'alternativa, la denuncia. Ogni capitolo, suddiviso a sua volta in varie e articolate sezioni, presenta le obiezioni più comuni, solite e autorevoli all'obiezione di coscienza e agli ambiti e agli aspetti dove questa si fa presenza costruttiva e partecipante.

E quasi a rispondere alle provocazioni e alle obiezioni all'obiezione, ecco le riflessioni, i documenti, le esperienze di quanti già da tempo sperimentano le scelte nonviolente.

Il linguaggio del volume è agile, per nulla tecnico o erudito. Per evitare comunque che qualcuno sia colto dalla noia e dal sonno, i curatori hanno alternato le riflessioni e i documenti a provocazioni, proposte di lavoro e alle vignette disegnate da Luigi Russo...



La storia dell'IFOR dalle origini ai nostri giorni

Tesi di laurea in Scienze politiche di Cristina Torretta

L'*International Fellowship of Reconciliation* (IFOR) è un movimento pacifista di ispirazione nonviolenta, la cui sezione italiana è il Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR).

L'IFOR nacque come reazione al crescente nazionalismo e al militarismo che caratterizzò l'inizio del XX secolo e che preparò il primo conflitto mondiale. Nell'agosto del 1914 l'Unione delle Chiese per la pace "invitò 150 religiosi a partecipare alla Conferenza di Costanza. Lo scoppio della Guerra costrinse i delegati ad interrompere la conferenza non senza aver prima fondato la commissione delle chiese per gli affari internazionali che è considerata l'antesignana dell'IFOR perché F. Siegmund-Schultze e Henry Hodgkin, fondatori dell'IFOR, erano entrambi presenti" (p. 12-13). Qualche mese più tardi "i quaccheri tennero la loro conferenza all'Università di Cambridge dando vita al *Fellowship of Reconciliation*" (p. 15). Il nuovo movimento si sarebbe differenziato dalle consuete società pacifiste sulla base di tre "principi generali: 1) che il movimento avrebbe lavorato costruttivamente per la riconciliazione e non speso le sue energie in semplici proteste; 2) che il suo proposito era di porre in essere un nuovo ordine basato sui principi cristiani; 3) che i membri dovevano personalmente interiorizzare i doveri derivanti dall'appartenenza ad un tale gruppo e non essere legati ad un programma standard" (p. 16). Dopo la guerra "nell'ottobre 1919 cinquanta uomini e donne di 10 paesi, compresi quelli in guerra fino all'anno prima, si incontrarono a Bilthoven vicino ad Utrecht". "Da questa conferenza nacque il movimento dell' "Internazionale Cristiana" che pochi anni dopo divenne l'IFOR" (p. 18-19).

Tra i primi membri dell'IFOR si ricordano John Nevin Sayre, Max J. Metzger, Kaspar Mayr (padre di Hildegard Goss-Mayr), André Trocmé, Henry Roser e Muriel Lester, la cui casa paterna ospitò Gandhi durante la sua visita in Inghilterra nel 1931. Le lotte nonviolente che Gandhi promuoveva in India ispirarono fin dall'inizio l'attività dell'IFOR, tanto

che "l'IFOR americano organizzò la Lega Americana per l'indipendenza dell'India e diede un appoggio finanziario alla marcia del sale del 1930" (p. 28).

La storia dell'IFOR degli Stati Uniti (US-FOR) è ancora scarsamente conosciuta anche fra i nonviolenti italiani. La sezione fu fondata il 12 novembre 1915 al termine delle conferenze che Henry Hodgkin tenne a Garden City, Long Island. Nel pieno della prima guerra mondiale, l'US-FOR si oppose all'arruolamento obbligatorio voluto dal Presidente Wilson e concretamente si attivò per proteggere gli obiettori di coscienza. È poco noto che negli Stati Uniti "il trattamento degli obiettori di coscienza della prima guerra mondiale fu barbaro; almeno 170 obiettori morirono in prigione come conseguenza diretta delle torture subite o dalle tremende condizioni di prigionia; alcuni diventarono pazzi" (p. 58). Subito dopo la guerra l'US-FOR assieme ad alcuni socialisti quali Roger Baldwin, Emma Goldman e Eugene Debs, promosse l'associazione per l'amnistia ai prigionieri politici.

L'US-FOR non riuscì ad impedire al proprio paese di venir coinvolto nella seconda guerra mondiale. Tuttavia i membri dell'US-FOR lavorarono per la riconciliazione tra americani e giapponesi, soprattutto dei cittadini americani di origine giapponese che furono pesantemente discriminati a causa soltanto delle prime ascendenze. Forse, è grazie a questo importante lavoro di riconciliazione, che nel 1950 il giapponese Iwao Ayusawa poté essere nominato vicepresidente dell'IFOR.

La tradizione pacifista italiana pur potendo contare su figure di un certo rilievo come Ezio Bertalini ed Ernesto Teodoro Moneta (premio Nobel nel 1907) era stata relativamente impermeabile alla nonviolenza. Fino alla seconda metà del secolo, né il pacifismo socialista, né tantomeno quello cattolico andarono più in là di una generica condanna della guerra. La sezione italiana dell'IFOR (il MIR) nacque così soltanto nel 1952 in seno alla piccola ma importante tradizione protestante ad opera di Mario e Ruth Tassoni, Tullio e Fernanda Vinay, Carlo e Lilly Lupo. Il MIR ebbe un ruolo importante in tutta la lotta pacifista del secondo dopoguerra in Italia ma fu veramente decisivo per il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare. I principali interpreti del MIR in questa lotta furono

Guido Graziani, Fabrizio Fabbrini, Domenico Sereno-Regis e poi ancora Hedi Vaccaro, Gianni Mattioli, Tonino Drago, Alfredo Mori e Beppe Marasso.

Le lotte per il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza, per il disarmo unilaterale e successivamente contro il nucleare e per l'obiezione di coscienza alle spese militari, portarono il MIR a trovare una comunione d'intenti con il Movimento Nonviolento fondato nel 1961 da Aldo Capitini e Pietro Pinna. Durante l'assemblea del MIR del 19-20 marzo 1969 si avanzò l'esigenza "di intensificare la collaborazione con il Movimento Nonviolento per la pace" (p. 126). Lo stesso anno, anche il Consiglio Mondiale dell'IFOR riunitosi a Nyack (USA) invitò l'esecutivo allargato della *War Resisters' International* (WRI, l'internazionale di riferimento del Movimento Nonviolento) a partecipare ai propri lavori.

L'ultima parte della tesi di Torretta pone la questione del ruolo dell'IFOR nel prossimo futuro. Certamente si delinea un importante lavoro ecumenico di riconciliazione fra le chiese, "la sfida degli anni novanta". Personalmente mi sembra che cresca anche e parimenti una sensibilità ecologica e di giustizia sociale che, se realmente vissuta in modo nonviolento, può diventare il grande contributo dell'IFOR alla crisi del mondo d'oggi.

Nel complesso il lavoro di Cristina Torretta è molto interessante, ricco di dati e di lettura godibile. Un lavoro che andrebbe senz'altro valorizzato anche dall'editoria di area nonviolenta.

Giuseppe Barbiero

Attenzione

Se telefonando alla sede centrale del Movimento Nonviolento a Perugia, vi capita di trovare sempre libero e non ricevete risposta, potete rivolgervi al nuovo recapito postale e telefonico di Pietro Pinna a Firenze:

Pietro Pinna
via A. Giacomini, 18
50132 Firenze
(tel. 055/5001084)

RITIRO. L'associazione "Dharma Gaia" organizza dalla sera di mercoledì 1 settembre sino a domenica 5 settembre un ritiro-workshop sul tema *Pratica spirituale e impegno sociale* che avrà luogo a Moulinet (Francia) con Ken Jones, uno dei fondatori del *Network of engaged Buddhists* e autore di uno dei primi testi sul buddismo socialmente impegnato. Il ritiro, che avrà una forma semi-monastica, sarà centrato sulla consapevolezza, sull'accettazione e sulla presa di coscienza delle proprie potenzialità.

I posti disponibili sono limitati, per cui occorre al più presto

contattare: *Ass. Dharma Gaia*
Vico Hanbury 3
18030 LATTE IM
Tel. 0184/220022
Fax 231635

ALTERNATIVO. Per il turista vegetariano, per chi si nutre di prodotti in prevalenza biologici, per il nudista, per il macrobiotico e quant'altro nasce a Trento l'*Associazione Turismo Naturista e Alternativo*. Si tratta della prima associazione turistica italiana, a cui possono aderire sia i turisti naturisti ed alternativi sia i gestori di alberghi, agriturismo, campeggi, ristoranti naturisti ed alternativi e gli organizzatori di vacanze naturiste ed alternative. L'Associazione pubblica ogni anno un calendario degli appuntamenti del turismo naturista e alternativo, contenente le date e i luoghi delle feste e delle fiere, seminari, conferenze, corsi e assemblee, che viene inviato gratuitamente ai soci. Per saperne di più ed associarsi,

contattare: *Ass. Turismo Naturista e Alternativo*
Via Sabbioni 14
38050 POVO TN
Tel. 0461/811584

BBS. Il *Centro studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli* dell'Università di Padova, che gestisce in collaborazione con il Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti umani della Regione Veneto l'Archivio "Pace e diritti umani" ha recentemente costituito un *Bulletin Board System (BBS)* "Pace diritti umani". Il BBS è un servizio telematico informativo gratuito per la diffusione della cultura della pace e dei diritti umani.

Contattare: *Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli*
Via Vescovado 66
35141 PADOVA
Tel. 049/8751044-8751262
Fax 8752951

MLAL. Il Movimento Laici per l'America Latina organizza un campo scuola sui diritti umani, dal titolo "Cittadini senza

città" a Crespano del Grappa dal 29 giugno al 4 luglio. Il Campo Scuola vuole essere un momento di ricerca e riflessione sul tema dei Diritti Umani in America Latina ed in Italia, a partire dall'esperienza concreta. È prevista anche una partecipazione di bambini che seguiranno un percorso particolare, accompagnati da educatori ed animatori. Per altri chiarimenti e per le adesioni

contattare: *MLAL*
Coordinamento Area Italia
P.le Olimpia 3
37138 VERONA
Tel. 045/562342
Fax 562344

NUCLEARE. L'associazione *For Mother Earth* organizza una marcia lungo le principali installazioni nucleari nel Belgio settentrionale dal 16 luglio al 9 agosto 1993. A tale marcia farà seguito, nel 1995, una marcia attraverso l'Europa, sempre volta a sostenere la campagna per l'abolizione dei test nucleari ed il trattato sulla non proliferazione delle installazioni nucleari. Un primo meeting preparatorio di questa marcia europea sarà tenuto a Bruxelles il 10 agosto 1993. Per saperne di più,

contattare: *Rosanne Mitchell*
c/o *For Mother Earth*
Zilverhof 19
9000 GENT (Belgio)
Tel. 0032/9/2333268
Fax 2334924

MEMORIA. "Viviamo in una società che perde memoria ogni giorno di più... Nel campo di concentramento di Dachau c'è una scritta che dice: *coloro che non si ricordano del passato sono destinati a riviverlo...* La memoria può avere, infatti, una grande funzione sociale di monitoraggio, vigilanza, catarsi". Sulla scorta di queste ed altre riflessioni il CEM/Mondialità terrà, quest'anno, il suo 32° Convegno Nazionale ad S.Maria degli Angeli (Assisi), dal 20 al 25 agosto 1993. Il titolo del Convegno, articolato in dodici laboratori di ricerca, è: "Ricordare il futuro. Memoria, identità, progetto". L'oratore principale sarà il filosofo e storico latino-americano Enrique Dussel; interverranno anche Filippo Gentiloni e Liana Millu.

Contattare: *CEM/Mondialità*
Via Piamarta 9
25121 BRESCIA
Tel. 030/3772780
Fax 3772781

TESSERE. L'Università Popolare e La Bottega Artigiana *La Gerla* propongono due settimane a carattere residenziale di corso di tessitura a mano che si svolgeranno ad Asti in due periodi: dal 21 al 25 giugno 1993 e dal 30 agosto

al 3 settembre 1993. Oltre alle tecniche di tintura vegetale della lana e alle nozioni di base della tessitura, sono previsti anche momenti di visita al centro storico della città facendo sosta ai luoghi legati alla storia degli artigiani. Il costo del corso è ridotto per disoccupati e studenti.

Contattare: *Bottega Artigiana*
"La Gerla"
Via Balbo 15
14100 ASTI
Tel. 0141/592816

DESIO. Il Coordinamento Obiettori di Coscienza di Desio ha un problema abbastanza comune di questi tempi: manca la lira. Per cercare di rimettersi in sesto i volenterosi obiettori hanno prodotto e messo in vendita due pubblicazioni: "Alle radici della Nonviolenza" (gli atti di una serie di incontri, utili per un approccio di base, L. 5.000) e "20 anni della legge sull'O.d.C." (una rassegna stampa di 250 pagine, L. 35.000.).

Contattare: *L.O.C.*
Via Don L.Milani 2
20033 DESIO MI

MADRI. La lotta delle *Madri de Plaza de Mayo* è lunga e dolorosa e risulta sempre più difficile per loro far fronte alle necessità urgenti: assistere le Madri più anziane o malate, sostenere le famiglie con poche risorse e continuare l'instancabile attività di denuncia dei figli *desaparecidos* percorrendo l'Argentina da un capo all'altro. Inoltre, continua la stampa e la diffusione del loro giornale mensile. Il comitato italiano di solidarietà invita ad inviare contributi sul ccp. 15420201 intestato a: *Solidarietà Italiana con le Madri de Plaza de Mayo*
Via Roma 15
20098 S. GIULIANO
MILANESE MI

MINORI. "La geografia mondiale dei minori tra vecchie strategie e nuove prospettive" è il titolo di un seminario internazionale di approfondimento sulla condizione dei minori al sud d'Italia e del pianeta, con interscambio di esperienze di lavoro, che si terrà a Martinafranca (Taranto) il 5 e 6 giugno prossimi. Il programma del seminario, promosso da Pax Christi, dal Mlal e dall'ass. "Gigi De Simone" vede al sabato relazioni di E.Cussianovich, G.Solinas, gruppi di Catania e Taranto e lavoro in commissioni; alla domenica mattina una tavola rotonda.

Contattare: *Giandomenico*
e *Toma Tacente*
Tel. 099/311130

CRISI. La "Chrisis Campaign" è una iniziativa dell'*International Peace Center* di Sarajevo. Ha lo scopo di organizzare una serie di iniziative culturali volte a mante-

nere vivi i valori della dignità umana, della solidarietà e della pace, nonostante gli orrori della guerra, cercando di arginare le disperazione e lo strazio di una popolazione quotidianamente esposta al massacro. Il Comitato "Vivo il cuore di Sarajevo" si propone come comitato temporaneo per sostenere la "Chrisis Campaign".

Per eventuali contributi, utilizzare il:

*Ccp 10789188 intestato a
Sergio Orrao
18030 LATTE IM*

DELFINI. È stata fondata presso il Centro Ecologico di Tessalonica *Initiative Nereides*, un'associazione per la protezione dei delfini. Tale associazione sta programmando una serie di manifestazioni che si terranno in Grecia a partire dal giugno 1993, che godranno della collaborazione anche di due organizzazioni tedesche: la barca dei delfini *Kairos* e il progetto *Arion*.

Contattare: *Nireides Ecological Center
Polytechniou 37
54625 Tessaloniki (GRECIA)*

ROMANZO. Ai limiti del romanzesco la vicenda di Jérémy Esmiol, obiettore di coscienza con cittadinanza francese ed australiana. A causa di una serie di informazioni sbagliate ricevute dal distretto militare francese di appartenenza non ha presentato nei termini la domanda di obiezione di coscienza ed è stato richiamato alle armi. Dopo pochi giorni ha disertato e tre anni dopo, nel dicembre scorso, è stato arrestato e rinvio nuovamente all'esercito. Qui Jérémy si è rifiutato di indossare la divisa dichiarandosi obiettore di coscienza. Il 9 aprile scorso è stato infine condannato a 6 mesi di prigione per diserzione e ad altri 4 mesi per "rifiuto d'obbedienza". In attesa dell'appello, di cui è ancora ignota la data, gli è stata concessa la libertà provvisoria. Per aiutarlo è possibile inviare lettere di solidarietà al Ministero della Difesa francese (14, rue St. Dominique, 75007 Paris, France) e al suo indirizzo.

Contattare: *Jérémy Esmiol
"Andaillou"
09600 Limbrassal (FRANCIA)*

INDIA. Lo *Yoga Sadhana Ashram* è un tentativo di contribuire a mantenere in vita la gemma della spiritualità e della cultura classica e musicale indiana. Il paese d'origine sta infatti subendo il ciclone innovatore e distruttore del pensiero consumistico occidentale. Tra le iniziative che organizza a tale scopo segnaliamo un seminario dello strumento percussivo *Tabla* (5-11 giugno), una serie di concerti vocali e strumentali (in giugno), incontri con maestri di spiritualità (luglio e agosto), seminari di canto clas-

sico (settembre). Per informazioni e prenotazioni

contattare: *Yoga Sadhana Ashram
Via Montali 23
06068 PANICALE PG
Tel. 075/836255*

CAPITINI. Tra gli scritti del fondatore della rivista e del Movimento nonviolento stesso, due spiccano in modo particolare: sono "Elementi di un'esperienza religiosa", pubblicato la prima volta nel 1937 fra le maglie della censura fascista, che introduce in Italia il termine nonviolenza, e "Vita religiosa", una serie di brevi prose con le quali nel 1942 Capitini tracciava in maniera essenziale l'orizzonte del suo pensiero. Ristampati entrambi negli ultimi anni e disponibili tra il materiale diffuso dal M.N. (a L. 19.000 il primo, 9.800 il secondo, più spese postali), non sono stati finora molto richiesti. Cinquanta anni fa le due opere non passarono inosservate: lo rischiano adesso?

Contattare: *Movimento nonviolento
C.p. 201
06100 PERUGIA
C.c.p. 11526068*

TURISMO. Finalmente una buona occasione per avviarsi verso forme di "turismo consapevole"! La nota associazione di cooperazione RAM (Roba dell'Altro Mondo), oltre ad occuparsi di commercio solidaristico col Sud del mondo promuove alcuni itinerari di visita alle associazioni e cooperative con le quali ha sviluppato un rapporto diretto di scambio e di fiducia. Nell'estate '93 sono previsti viaggi in Tibet (6-27 giugno), in Guatemala (2-23 luglio), in Turchia (29 luglio-19 agosto), in Ladakh, nord dell'India (30 luglio-20 agosto), Nepal (3-23 settembre). Ogni viaggio ritaglia un finanziamento per collaborare alla realizzazione di problemi urgenti della comunità visitata.

Contattare: *RAM
P.za Gran Madre 10
10131 TORINO
Tel. 011/8193445
Fax 8194543*

ARCA. Oltre alle consuete sessioni estive sulla nonviolenza e l'insegnamento di Lanza del Vasto (vedi l'insero campi estivi del numero scorso), la comunità dell'Arca di Lugnacco propone due sessioni su temi specifici: dal 9 all'11 luglio sul massaggio dolce e dal 20 al 22 agosto sulle danze medio-orientali. Entrambe inizieranno il pomeriggio del venerdì alle 14.00 e termineranno alle 12.00 della domenica, con un costo di lire 200.000 vitto e alloggio compresi. Il numero dei partecipanti è limitato, per cui affrettatevi a

contattare: *Comunità dell'Arca
Tel. 0125/789171*

CAMPI. Anche quest'anno Mani Tese organizza i consueti campi estivi di lavoro e di studio per giovani dai 18 ai 30 anni, finalizzati a tre obiettivi principali: finanziare microrealizzazioni nei paesi del Sud del mondo; approfondire i meccanismi sociali, politici, economici e culturali che determinano gli squilibri tra Nord e Sud; diffondere queste tematiche presso l'opinione pubblica coinvolgendo il territorio nel progetto di solidarietà rappresentato dal campo. Il calendario vede, a partire dal 16 luglio e fino al 12 settembre, una serie di undici campi settimanali in varie città su temi come "Contro lo spreco, per lo sviluppo", "Quale nuovo ordine mondiale?" e "La cooperazione tradita".

Contattare: *Mani Tese
Via L.Cavenaghi 4
20149 MILANO
Tel. 02/48009617
Fax 4812295*

FESTAMBIENTE. È la più importante manifestazione multimediale a livello europeo sulle tematiche ambientali, promossa e organizzata dalla Lega per l'ambiente e patrocinata fra gli altri dai Ministeri per l'ambiente, della pubblica istruzione, della protezione civile e dalle regioni Toscana, Lazio, Liguria, Emilia R., Sicilia e Veneto. L'appuntamento è dal 5 al 22 agosto al parco naturale della Maremma (presso l'ex Enaoli di Rispecchia, Grosseto); sono previsti spazi espositivi di associazioni ecologiste, editoria ambientale, mostre, ristorante e pizzeria vegetariana, incontri-dibattiti, concorsi e spettacoli.

Contattare: *Segreteria organizzativa
Via Tripoli 27
58100 GROSSETO
Tel. 0564/22130
Fax 22573*

UNIVERSITA'. Si è avviata - con il sostegno della Provincia autonoma di Trento e del Comune di Rovereto - l'"Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace" (UNIP), che svolgerà la sua prima sessione di corsi, dedicati allo studio dei conflitti della ex Jugoslavia e alle lotte sociali in Brasile, a Rovereto dal 19 luglio al 6 agosto prossimi. Il corso, aperto a 10 italiani e altri 20 corsisti provenienti dal Brasile e dalla ex Jugoslavia, prevede l'alternarsi di momenti seminariali, realizzati con l'apporto di docenti di fama internazionale, a momenti di elaborazione collettiva affidata agli stessi partecipanti, con l'obiettivo di addestrare all'esercizio di ruoli di "diplomazia popolare".

Contattare: *UNIP c/o
Fond. Campana dei Caduti
Colle di Miravalle
38068 ROVERETO TN
Tel. 0464/434412
Fax 434084*

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n.1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** 2a edizione riveduta e ampliata. P. 48 - L. 4.000
n. 2 - **Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali.** di G. Pontara. P. 24 - L. 4.000
n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J. Bennet. P. 24 - L. 4.000
n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di L. Milani. P. 24 - L. 4.000
n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M. Skovdin. P. 24 - L. 4.000
n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A. Capitini. P. 32 - L. 4.000
n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 4.000
n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione nonviolenta,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 4.000
n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C. Walker. P. 50 - L. 4.000
n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** P. 48 - L. 4.000
n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D. Gallo. P. 24 - L. 4.000
n. 12 - **I cristiani e la pace. Superare le ambiguità,** di don L. Basilissi. P. 60 - L. 4.000
n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P. Patfoort. P. 32 - L. 4.000
n. 14 - **Lettera dal carcere di Birmingham - Pellegrinaggio alla nonviolenza,** di M.L. King. P. 32 - L. 4.000

Libri

- Una nonviolenza politica.** Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. P. 140 - L. 12.000
La difesa popolare nonviolenta. Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. P. 272 - L. 12.000
Strategia della nonviolenza. Dall'esigenza morale all'azione nonviolenta, di J. M. Muller. P. 175 - L. 12.000
Per uscire dalla violenza, di J. Sémelin. P. 192 - L. 12.000

- Politica dell'azione nonviolenta,** di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; P. 164 - L. 23.000; Vol. 2: Le tecniche. P. 200 - L. 29.000
Lessico della nonviolenza, di Jean-Marie Muller, p. 166, L. 21.000
La forza della verità, vol. 1: civiltà, politica e religione, di Mohandas K. Gandhi, p. 566, L. 60.000
Mohan Mala, di M. K. Gandhi. P. 150 - L. 7.000
Civiltà occidentale e rinascita dell'India (Hind Swaraj), di M. K. Gandhi. P. 88 - L. 12.000
Villaggio e autonomia, di M. K. Gandhi. P. 196 - L. 14.000
La vera vita, di L. Tolstoj, p. 293, L. 18.000
Il Regno di Dio è in voi, di L. Tolstoj. P. 386 - L. 18.500
Lettera ad una professoressa, della Scuola di Barbiana. P. 166 - L. 16.000
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone. Ottanta tavole illustrate, a cura di F. Gesualdi, P. 80 - L. 12.000
Il potere diffuso: i Verdi in Italia di R. del Carria. P. 108 - L. 12.000
Scienza e guerra, di A. Drago e G. Salio. P. 192 - L. 12.000
Ambiente, sviluppo e attività militare, di J. Galtung. P. 155 - L. 13.000
Economia. Conoscere per scegliere, di F. Gesualdi. P. 287 - L. 15.000
Ci sono alternative!, di Johan Galtung. P. 253 - L. 16.000
Lezioni di vita, di L. del Vasto. P. 128 - L. 6.000
Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero, di G. Zanga. P. 215 - L. 26.000
Aldo Capitini, educatore di nonviolenza, di N. Martelli. P. 170 - L. 15.000
Aldo Capitini, uno schedato politico, a cura di C. Cutini. P. 300 - L. 15.000
Gli eretici della pace, breve storia dell'antimilitarismo dal fascismo al 1979, di Andrea Maori, P. 156 - L. 15.000
Le guerre del Golfo, di N. Salio, P. 136 - L. 15.000

- Se vuoi la pace educa alla pace,** a cura dell'I.P.R.I. P. 206 - L. 12.000
Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?, di Johan Galtung. P. 132 - L. 18.000
Badshan Khan: il Gandhi musulmano, di Eknath Eashwaran. La biografia e il pensiero di uno dei collaboratori di Gandhi. P. 250 - L. 22.000

Libri di Aldo Capitini

- Il Messaggio,** Antologia degli scritti. P. 540 - L. 30.000
Scritti sulla nonviolenza. Opere scelte, vol. I, P. 459 - L. 50.000
Il potere di tutti, P. 450 - L. 20.000
Italia nonviolenta, P. 103 - L. 12.000
Religione aperta, P. 328 - L. 30.000
Le tecniche della nonviolenza, P. 200 - L. 12.000
Colloquio corale (poesie). P. 64 - L. 12.000
Vita religiosa. P. 125 - L. 9.800
Elementi di un'esperienza religiosa, p. 145 - L. 19.000

Monografie

- Fascicolo su M. L. King - L. 3.000
Fascicolo su A. Capitini - L. 3.000

Adesivi e spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (Due mani che spezzano un fucile) - L. 4.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Direzione, Redazione e Amministrazione
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore
Mao Valpiana

Redazione e Amministrazione
Stefano Benini,
Maurizio Lonardi,
Stefano Vernuccio

Abbonamento annuo
L. 30.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Stampa (su carta riciclata)
Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXX, maggio 1993. Spediz. in abb. post., Gr. III/70 da Verona C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.